ANNO LXVI – 1985 N. 5-6 MAG.-GIU.
ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO





Scuola libera

Speciale allievi maturandi

La religiosità di A. Manzoni

Voci Fraterne

Voci Fraterne

ANNO LXVI – N. 5-6 MAG.-GIU. 1985

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

SOMMARIO

3 LA MADONNA E LA STRENNA 1985 – **E. Viganò**

4 **CON DON BOSCO**
«LI CHIAMANO I BOSCO...» – **L. Ricceri**

6 **ORIENTAMENTI**
PER UNA PASTORALE DEL GIORNO DEL SIGNORE – **C. Zanon**
LORETO: LA CHIESA A CONFRONTO – **E. Fizzotti**
DOVERE DI EDUCARE - DIRITTO DI SCEGLIERE – **N. Ciancio**

12 **GIOVANI**
CONVEGNO GEX – **F. Barbero**
IL VOLTO CATTOLICO DELLA LIBERTÀ

14 **SPECIALE ALLIEVI MATURANDI**
LA MIETITURA – **C. Borgetti**
LICEISTI MATURANDI A CONFRONTO – **L. Crocetta - M. Palumbo**
IL SALUTO AUGURALE DEI GEX – **P. Monguzzi**

19 **EUROBOSCO DI DUBLINO**
I PRECEDENTI CONGRESSI EUROPEI – **T. Natale**

20 **TESTIMONIANZE**
RELIGIOSITÀ DI A. MANZONI – **G. Resi**

22 **COSCIENZA ASSOCIATIVA E ORGANIZZAZIONE**
XXVII CONSIGLIO NAZIONALE – CONVOCAZIONE
L'INCONTRO DEI DELEGATI ISPETTORIALI

23 **IN FAMIGLIA**
CONVEGNI ANNUALI – DEFUNTI

24 **NOTIZIE**
IN BREVE – IN VETRINA – VITA ASSOCIATIVA

32 **IL PAPA IN AMERICA LATINA**



Mater Amabilis – dipinto a olio del Prof. Arcangelo Longo – (nota a pag. 23).

Consiglio di Redazione: *Direttore:* N. Ciancio – *V. Direttore:* L. Crocetta – *Responsabile:* A. Vacalebre. – *Redazione:* C. Borgetti, Lanfranco Masotti, L. Capuzzo, A. Castagneri, S. Gemmellaro, L. Guercio, W. Sudanese – – *A cura della Giunta Nazionale.*

Foto: ANS e provenienze varie. - Foto MARI.

Direzione, Amministrazione, Redazione: Via G. Amendola 5, 00185 ROMA – Tel. (06) 47.57.315 – C.C.P.45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di Don Bosco. – Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15.9.1967. – *Stampa:* ESSE GI ESSE, Pio XI, Roma.

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana



Il Rettor Maggiore affida alla Madonna la realizzazione della Strenna '85

Il Papa, nell'ultimo suo messaggio sulla pace, afferma che la vita umana è «un pellegrinaggio di scoperta». Bello! Ogni secolo, ogni esistenza umana, ogni anno nella vita dovrebbe portarci a scoprire qualcosa. La Strenna-85 ci invita a scoprire insieme con i giovani il fermento delle beatitudini per la felicità del cuore, per il rinnovamento della società e, soprattutto, per il Regno dei cieli che incomincia già sulla terra.

Tra l'altro, lo spirito delle beatitudini dovrebbe essere sempre presente nella progettazione e nella revisione di tutte le nostre attività.

Affidiamo la realizzazione pratica di questa Strenna alla **Madonna.** Non mancano motivi.

— L'inizio e la fine dell'anno portano un sigillo mariano. La Strenna-85 incomincia con una festa di Maria e finisce col Natale. L'affidiamo dunque alla Madonna perché ci aiuti ad approfondirla e praticarla lungo l'anno, tanto più che in ogni mese troveremo memorie liturgiche che sottolineano qualche aspetto della sua protezione e intercessione.

— Inoltre bisogna riconoscere che la Madonna è la più «beata» di tutti quelli che hanno ascoltato la parola di Gesù. Lei stessa ha confessato nel *Magnificat:* «tutte le generazioni mi chiameranno "beata"». Anche di Lei, come di Gesù Cristo, possiamo dire che la sua vita è stata un commento alle beatitudini, le ha testimoniate, le ha incarnate. Risorta con Cristo, collabora con Lui nel fermentare la storia con l'amore delle beatitudini.

— Se poi pensiamo che Maria è la Maestra e la Guida della scuola spirituale di Don Bosco, è a Lei che dobbiamo rivolgerci con peculiare fiducia per fondare sulle beatitudini del Vangelo una attuale spiritualità giovanile. Affidare a Lei la pratica della Strenna è certamente raccomandarla a una persona competente, a una Madre amorosa che aiuta. E noi abbiamo l'esperienza che ci ha aiutati sempre.

A Lei chiediamo di sapere noi stessi testimoniare lo spirito delle beatitudini, prima di parlarne agli altri. Che le nostre comunità e tutti noi siamo testimoni vivi del Manifesto di Gesù. Sapremo lanciare una genuina spiritualità giovanile se noi stessi saremo evangelicamente «beati». Non c'è altra via: *la spiritualità giovanile non si fabbrica con parole, ma la si genera con la testimonianza della vita.* Così facendo potremo ascoltare questa bella congratulazione del Vangelo: «Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così» (*Mt* 24,46).

Don Egidio Viganó



«... LI CHIAMANO I BOSCO»

Schizzi, pennellate e storie vere sugli ex-allievi di Don Bosco

Segue da pag. 6 del n. 3-4 1985

UN FELICE INCIDENTE AL CONCILIO

Vorrei concludere questo excursus nel mondo degli ex-allievi santi o dedicati al servizio della Chiesa come sacerdoti o consacrati, con un episodio che si è svolto proprio nell'abiente vaticano. Anzi in S. Pietro, durante il Concilio Vaticano II, e interessa appunto il mondo degli ex-allievi *onnipresenti.*

Siamo nel 1975. Si celebra l'ultima sessione del Concilio. Per la prima volta, a motivo della mia recente elezione, venivo a partecipare, con gli altri Superiori generali, alle assemblee conciliari. Così, quasi come un novizio, mi presentai per la prima volta per accedere alla tribuna riservata ai «Generali». Ma sul pianerottolo della scala di accesso, mi blocca un gendarme. Evidentemente sono per lui una faccia nuova. Mi chiede brusco: «Lei è Generale?». Confesso che ho sempre avuto allergia per questo termine e così, quasi a correggerlo, rispondo: «No, non sono Generale». E il gendarme pronto: «Ma allora, cosa viene a fare qui?». E fa un gesto che dice: «Torni indietro». Mi rendo conto degli effetti del mio «No», e mi affretto a dire: «Non sono Generale, ma il Rettor Maggiore dei Salesiani». Miracolo! Il gendarme, quasi gridando per la gradita scoperta esclama: «Ma io sono ex-allievo di Frascati! Venga, avanti!». E dal quel giorno, mentre gli altri Superiori Generali, passavano dinanzi al grosso gendarme del tutto inosservati, senza alcun segno di particolare attenzione, per il Rettor Maggiore dei Salesiani c'era sempre un bel saluto condito con un sorriso... tutto di famiglia.

ANCHE CHI SI È ALLONTANATO RICORDA CARAMENTE

Purtroppo fra le migliaia di ex-allievi, che nella vita si comportano in modo coerente alla educazione ricevuta, ve ne sono di quelli che deviano da quei principi religiosi o etici appresi e vissuti nella casa di D. Bosco, e travolti da ideologie anti-cristiane, han finito anche per perdere la fede. Però anche in questi dolorosi casi, è assai raro che l'ex-allievo volti malamente le spalle ai suoi antichi educatori: anzi ne coltiva con affettuosa nostalgia un ricordo che quasi sempre si accompagna alla devozione e alla riconoscenza.

Questo fatto è per gli educatori un motivo di speranza e di conforto pur nella pena.

A questo riguardo ho presenti — tra non pochi casi meno noti — due persone che oggi nell'opinione pubblica, non solo italiana, godono di larga notorietà. Uno è l'ex sindaco comunista di Torino, Novelli. Per anni frequentò l'oratorio salesiano di Borgo S. Paolo a Torino. Oggi, a distanza di oltre un quarantennio, attraverso molte vicende, lo si trova quale personaggio di spicco nel comunismo italiano. Ebbene, malgrado questa che per noi è una penosa evoluzione, qual è oggi il suo atteggiamento nei confronti della sua adolescenza oratoriana? Ecco, come ne parla. Stralcio da una intervista concessa tempo fa ad una troupe della televisione.

Domanda: «Sig. Sindaco Novelli, è importante D. Bosco nella sua vita?».

Novelli: «Credo che nella vita dei torinesi, la presenza di D. Bosco e dell'opera salesiana si colga un po' dappertutto, in tutti i quartieri, specialmente nei quartieri popolari. Io poi sono cresciuto in un oratorio dei salesiani, in Borgo S. Paolo, in anni difficili, negli anni

precedenti la seconda guerra mondiale. La mia stesa famiglia aveva delle difficoltà economiche determinate dalla posizione antifascista di mio padre. Quindi per me, per la mia famiglia ed i miei fratelli, la presenza di un oratorio, di un punto di riferimento, è stata allora un po' il mio universo».

Molto più ricca è la «materia salesiana» che offre un ex allievo, per tanti versi eccezionale: Sandro Pertini, oggi Presidente della Repubblica, che gode — non solo tra gli italiani — di tanta simpatia. Purtroppo, e lo ripete in non poche occasioni con una punta di sofferenza, Pertini non è credente. Ma questo indomabile vecchio vive e difende strenuamente tanti valori: onestà, giustizia, solidarietà tra gli uomini ed i popoli, libertà, non violenza e rispetto per la coscienza, sono tutti valori di evidente radice cristiana, sono valori che, negli anni della sua infanzia e adolescenza, a Sandro sono stati inculcati, prima dalla sua cristianissima mamma, e quindi dai Salesiani di Varazze e di Alassio. C'è di più. Pertini non si lascia sfuggire occasione per ricordare con devoto e riconoscente affetto i «suoi« salesiani, dal suo maestro delle elementari a Varazze al Direttore del Collegio di Alassio che, come lui stesso sottolinea, era stato per molti anni Segretario personale di D. Bosco. Su questa linea mi sembra degno veramente di memoria e assai indicativo un episodio di cui mi è stata assicurata l'autenticità... storica. È avvenuto anni fa, quando Sandro Pertini era presidente della Camera dei deputati. Un onorevole, non saprei dire a che proposito, in piena aula era intervenuto attaccando con certa durezza oratoria i salesiani. Il Presidente Pertini, con la immediatezza che lo distingue, lo interruppe: «Onorevole, i Salesiani li conosco bene. Lei non li conosce. È meglio che smetta».

Questo è Sandro Pertini, che pur dichiarandosi non credente non ha paura di difendere i «Suoi» Salesiani.

UN MESSICANO MAGNIFICO TESTIMONIO

A questo punto, per motivo dei contrari, la figura di Pertini mi richiama un'altra personalità. Un ex allievo messicano. Infatti se sentiamo con pena Pertini quando afferma di non essere credente, è motivo di viva gioia incontrare un altro illustre ex-allievo, il quale non solo è un credente e fervoroso praticante, un testimonio autentico della sua fede, ma anche un coraggioso e intelligente militante, impegnato nell'azione socio-politica del suo paese, il Messico. Si tratta del dr. José Gonzales Torres, già candidato dei cattolici messicani alla Presidenza della Repubblica e oggi deputato al Parlamento. È una personalità nota e circondata di alta stima nell'America Latina. È doveroso aggiungere che, quando fu Presidente mondiale degli exallievi salesiani, e per molti anni, ha impresso al movimento grande impulso con l'attività sua personale, e con le iniziative a cui ha dato vita. Superfluo dire quanto egli si senta legato a tutto quel mondo spirituale che va sotto il titolo di «salesiano».

L'ultima volta che fu a Roma volle venire a trovare il vecchio Rettor Maggiore. A conclusione della visita, al momento del congedo, me lo son visto in ginocchio a chiedermi con umile semplicità la benedizione di Maria Ausiliatrice. Gliela ho data di gran cuore: per lui, per la sua bella famiglia, per tutta la sua attività alla quale attende col cuore di un missionario, naturalmente... salesiano.

«PRESENTI IN CARCERE E SONO... I PIÙ BRAVI»

Nel mosaico che stiamo disegnando degli ex-allievi, mi è caro aggiungere una tessera che a qualcuno potrebbe apparire — al primo impatto — non pertinente. Penso che sentendo il tutto, cambierà parere. Prendo le mosse da un aneddoto noto nell'ambiente familiare salesiano, anche se non sono in grado di garantirne l'assoluta autenticità.

In uno dei tanti convegni che gli ex-allievi tengono un po' dappertutto periodicamente, l'oratore di turno, con calda facondia e con un buon pizzico di trionfalismo, esaltava la presenza degli ex-allievi nelle più disparate componenti della vita sociale. Un buontempone, nel clima della familiarità salesiana interruppe l'oratore: «Anche nella componente sociale delle carceri?». L'oratore che aveva i riflessi pronti e la battuta facile, raccolse l'interruzione e subito rispose: «Sì, sono presenti anche nelle carceri e sono i più bravi!».

La battuta ottenne facilmente gli applausi dell'assemblea. Ora io non so proprio come stiano le cose. Non mi risulta che siano state organizzate inchieste sull'argomento, non so quindi come stiano le cose per gli ex-allievi in carcere e per la quantificazione e per la... qualificazione. Posso però dire che su ex-allievi in carcere ho il privilegio di una esperienza personale. Vale la pena di raccontarla nella prossima puntata.

(continua)

Don Luigi Ricceri



Manzù, *Il simbolo eucaristico (particolare)*, Salisburgo, porta centrale del duomo.

PER UNA PASTORALE DEL GIORNO DEL SIGNORE

Il Consiglio Nazionale ci ha suggerito di unirci a tutta la Chiesa italiana nell'impegno di rivalutare la Domenica; «Voci Fraterne» ha pubblicato un ampio stralcio della Nota pastorale della CEI; sappiamo che negl'incontri formativi e nelle manifestazioni unionali il tema è stato e sarà oggetto di studio. Segno di questo interesse è la riflessione, che qui di seguito pubblichiamo, offerta come traccia di lavoro ai propri exallievi dalla Federazione Ispettoriale S. Marco.

1. La celebrazione domenicale e la situazione attuale

La realtà che oggi ci troviamo di fronte può essere descritta con la seguente parabola. «Un giorno un catechista portò i suoi giovani a visitare Ravenna. Si recarono, tra l'altro, nella basilica di San Vitale, ora museo nazionale. Entrati nella chiesa, i suoi ragazzi, 17-18 anni, si guardavano intorno piuttosto smarriti ed incapaci di comprendere bene ciò che vedevano. Ad un certo punto chiesero al catechista: "Ma questa è una chiesa?". In effetti non c'erano più segni di culto in quell'edificio. Alcuni visitatori ammiravano i mosaici nella cappella di stile bizantino. Tutta la forma dell'edificio diceva chiaramente che si trattava di una chiesa, ma il suo interno non conteneva alcun segno che significasse un uso cultuale di quello spazio. Il catechista capì allora chiaramente che cosa voleva dire *secolarizzazione*».

È la stessa cosa che si può dire della domenica.

Presa nel suo significato storico e letterale, essa è la giornata del Signore, ma oggi si presenta svuotata del suo significato originario, desacralizzata e riempita di nuovi interessi e significati attribuiti da una società secolarizzata che si è impadronita così del tempo sacro, come nella parabola di San Vitale si è impadronita del luogo sacro.

2. Implicanze pastorali

La secolarizzazione, piaccia o meno, impone oggi una nuova condizione al credente per la celebrazione della sua fede.

La società non gli garantisce il tempo sacro. Egli deve cercarsi lo spazio per la celebrazione. È, perciò, importante il momento *interiore*, nel quale egli si costruisce l'anelito all'incontro con il Signore nel sacramento.

Attende questo momento come il giorno del riposo, in cui, libero dalle preoccupazioni quotidiane, può sentire la Parola del Signore che lo chiama a costante conversione, ad impegno di testimonianza e di coerenza di vita. Creare un cristiano così è compito della catechiesi ecclesiale. Essa trova un prezioso aiuto nella tradizione biblica della diaspora.

I salmi ed i libri profetici della stagione dell'esilio babilonese costituiscono un alimento per la creazione di una spiritualità del credente nella società secolarizzata.

È come un inverno: ciascun seme conserva in se stesso la forza della vita ed attende il calore per poterla far erompere. In questa con-

dizione la istituzione ecclesiale lentamente si modifica. Essa diventa sempre più *comunità di credenti.*

Non pretende di essere identificata col paese o col quartiere, ma essa raccoglie i dispersi figli di Dio per la catechesi, per la celebrazione, per opere comuni di carità.

Essa, però, non è un ghetto esclusivo. I problemi del mondo e degli uomini sono i suoi problemi. Essi risuonano dentro le sue celebrazioni e spingono i credenti ad uscire dalla chiesa con l'impegno di affrontarli e di risolverli.

Essa è, infatti, la chiesa del Signore Gesù, colui che è stato inviato dal Padre per la salvezza di *tutti* gli uomini e non solo di un gruppo di eletti.

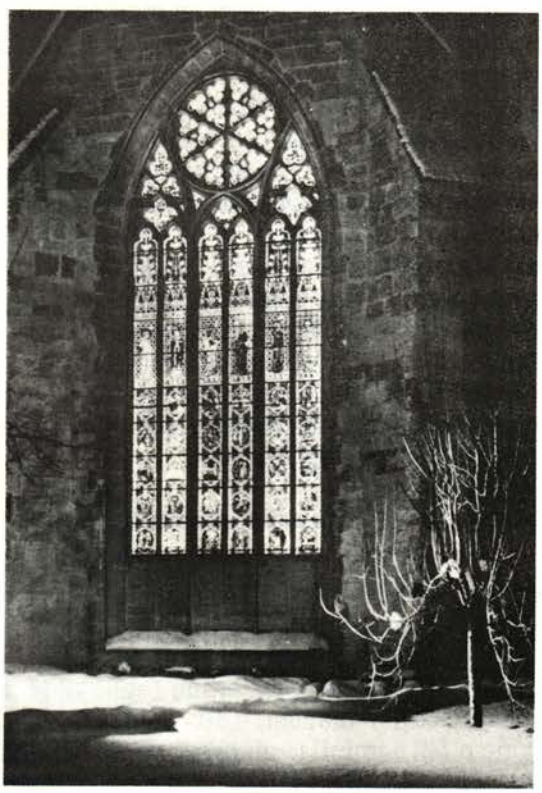
3. Traccia per un itinerario di catechesi sulla domenica

3.1. *Domande per introdurre il problema.*

Che cosa significa *domenica?*
Perché è il *giorno del Signore?*
Come è nata la celebrazione della domenica?

3.2. *Osservazione della realtà.*

Abbiamo un interessante documento che risale a pochi decenni dalla nascita della chiesa. Si tratta dello scritto di un uomo estraneo alla fede e preoccupato per il diffondersi delle chiese.



Nei 112 d.C. il governatore romano della provincia della Bitinia nell'Asia Minore scrisse una lettera all'imperatore Traiano per informarlo della nuova situazione che si creava con la presenza dei cristiani nella sua provincia.

Tra l'altro, scrive che i cristiani usavano riunirsi in un giorno fisso, di primo mattino, per cantare degli inni a Cristo rivolgendosi a lui «come a un dio» e per impegnarsi con giuramento solenne a non commettere alcun crimine.

In seguito consumavamo insieme un pasto semplice ed innocente (cfr. Plinio, Epistolario, 1.10,96).

3.3. *Interpretazione.*

Plinio si riferisce, evidentemente, alla celebrazione della Messa in un giorno stabilito, la domenica. C'è un giorno della settimana che si chiama *domenica.*

Domenica significa *giorno del Signore.* È il giorno di festa dopo una settimana di lavoro. I cristiani, nelle grandi città o nei piccoli paesi, si ritrovano in chiesa per la celebrazione della messa.

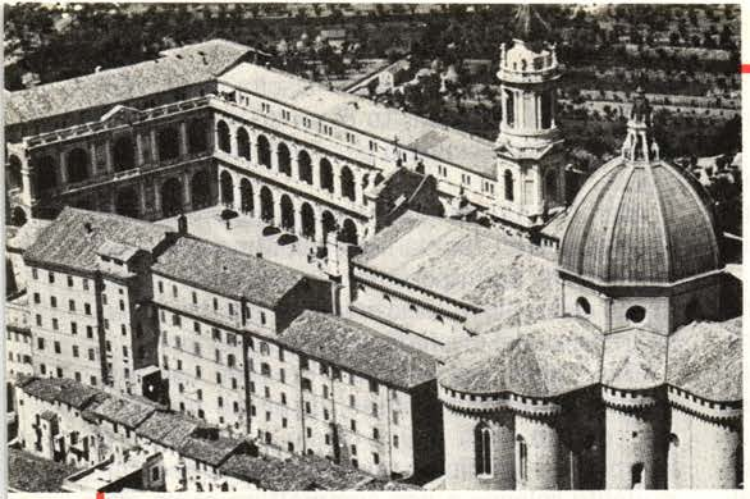
Con la parola o con il canto esprimono la loro fede in Dio; lo lodano per la sua bontà ed onnipotenza e lo ringraziano per quanto di bene c'è nella vita, poiché credono in Lui come creatore di tutte le cose, visibili ed invisibili.

Avendo presente la sua bontà, come pure quanto è in contrasto con essa, confessano a Dio i loro peccati, errori o debolezze, chiedono ed, accogliendo il suo perdono, si mettono al suo servizio. E poiché Dio è la fonte di ogni bene, gli domandano quanto è necessario per sé e per gli altri. Ascoltano la lettura della Bibbia perché credono che in essa è presente la Parola di Dio rivolta agli uomini di tutti i tempi.

Attraverso l'Eucarestia realizzano la comunione con Dio e tra di loro, riconoscendosi come fratelli. I cristiani, dunque, non solo imparano una fede e ne mettono in pratica gli insegnamenti, ma hanno anche dei momenti di incontro in cui celebrano la loro fede. Celebrare significa: *ricordare e rendere presente* una realtà religiosa.

La celebrazione della comunità cristiana ricorda l'avvenimento di Gesù e lo rende presente per la salvezza dell'uomo di oggi.

Carlo Zanon



LORETO: LA CHIESA A CONFRONTO

«Non ci interessa solo il tema, ovviamente, bensì la realtà di Chiesa che viviamo e che vogliamo confrontare coraggiosamente e fiduciosamente con il dono e il messaggio della riconciliazione». Così affermò il Cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, nella sessione del Consiglio Permanente del 14-17 gennaio 1985. Ed effettivamente il Convegno ecclesiale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», svoltosi a Loreto dal 9 al 13 aprile scorsi, ha rappresentato una tappa fondamentale dell'itinerario della Chiesa italiana: punto di arrivo di un lungo cammino di riflessione e punto di partenza di una traiettoria comune di marcia per gli anni futuri.

Raccogliere qui i contenuti sia delle tre relazioni fondamentali, tenute dal teologo D. Bruno Forte, dal filosofo Armando Rigobello e dal Card. Salvatore Pappalardo, e sia delle 26 commissioni di studio in cui si sono frastagliati gli oltre 2000 delegati, sarebbe un'impresa inutile: la stampa ha dedicato al Convegno un'attenzione notevole — pur se dovuta — e l'informazione, anche se talvolta deformante (come nel caso del discorso di Giovanni Paolo II al Palazzetto dello Sport di Loreto il giovedì 11 aprile), ha sufficientemente accompagnato passo passo lo svolgimento dei lavori. Vorrei limitarmi invece a sottolineare alcuni aspetti che mi sono sembrati di rilievo e grazie ai quali è possibile guardare al Convegno con occhi più liberi e sereni.

«Ci vedrete pregare...»

Nel corso della conferenza stampa introduttiva Mons. Egidio Caporello, Segretario della CEI, sottolineò il ruolo dominante della preghiera nel corso dei lavori. «Ci vedrete pregare — egli spiegò — perché crediamo che solo nella preghiera sia possibile operare un ascolto attento della Parola di Dio, un riconoscimento sincero e umile delle situazioni di irriconciliazione in cui purtroppo viviamo, un costante atteggiamento di apertura e di dialogo con il mondo contemporaneo, con tutti coloro che si onorano di chiamarsi cristiani e con i quali esistono motivi di separazione». E fu proprio così.

La liturgia di accoglienza, con la quale si aprì il Convegno, intese esprimere in forma celebrativa l'Evangelo della riconciliazione cristiana, di cui la Chiesa italiana si riconosce destinataria e ministra. Il passare di mano in mano dei ramoscelli di ulivo offrì a tutti i presenti l'occasione per accogliere il dono della riconciliazione che previene, orienta e trascende ogni sforzo umano di fondare patti di pace.

Ogni giornata prevedeva un momento di celebrazione e di preghiera assembleare, semplice e snello: l'invocazione dello Spirito del Signore, Spirito di remissione dei peccati, di riconciliazione e di pace, diede al Convegno la caratteristica di evento spirituale di Chiesa. I vari momenti, collegati tra loro in modo organico, offrirono il senso di un itinerario in cui l'ascolto delle relazioni e il confronto in commissione trovarono degna collocazione. Particolare rilievo ebbe la celebrazione mariana, tenuta la sera del 10 aprile, nel Santuario di Loreto: in essa si contemplò e assimilò il dono della riconciliazione cristiana con gli occhi e il cuore della Vergine Maria.

«Siamo arrivati da mille strade diverse...»

Al Convegno hanno partecipato ben 2.605 persone, suddivise in tre gruppi: i delegati delle singole Diocesi (1.962 di cui 197 Vescovi, 428 sacerdoti diocesani, 59 religiosi [18 erano salesiani], 166 religiose [12 erano Figlie di Maria Ausiliatrice], 7 diaconi, 1.105 laici [di cui 358 donne e 747 uomini]); gli organizzatori e gli invitati (in totale 243 persone, compresi i rappresentanti di alcune Conferenze Episcopali stra-

niere e di alcune confessioni religiose); i giornalisti di agenzie, di quotidiani, di radio e televisioni pubbliche e private, di riviste di area cattolica (200 persone) e 200 giovani addetti al servizio di accoglienza, di segreteria, di stampa, di liturgia, d'ordine.

Un vero popolo, quindi, caratterizzato da dialetti diversi, da esperienze ecclesiali in molti casi comuni (come per gli appartenenti ad associazioni o movimenti nazionali) e in altri molto specifiche (come per esempio quella di un gruppo di giovani di Nicastro che ha dato vita con un buon numero di adulti ad una cooperativa scolastica), da attenzioni diverse al mondo del lavoro, dell'infanzia, dell'emarginazione, dell'handicap, della catechesi, della famiglia, della scuola... Ogni delegato era presente con il carico di problemi della sua terra, del suo gruppo, della sua Chiesa locale: ma senza per questo chiudersi a riccio. Anzi, la cordialità dei rapporti instaurati, la semplicità nel confrontare le proprie personali esperienze, la stessa presenza discreta e familiare dei Vescovi (per molti è stata una vera scoperta!) hanno impedito al Convegno di frantumarsi in un mosaico incomponibile di singole questioni e di diversi interessi, ma hanno fuso gli apporti di tutti in una sollecitudine pastorale sostanzialmente unitaria.

«Ci sono molti carismi, ma uno solo è lo Spirito...»

Tra le 26 commissioni di lavoro, la dodicesima ha richiamato il maggior numero di partecipanti. Mi ci voglio soffermare perché la problematica in essa agitata può offrire notevoli spunti di riflessione agli exallievi. Il tema riguardava «La Chiesa locale, le associazioni e i movimenti: comunione articolata e dinamica» e ad esso sottostavano innegabili tensioni che spesso si generano e si esprimono in termini di scelte teologiche o comunque di dichiarazioni di principio generalizzanti (il complesso del «primo della classe»). I movimenti infatti nascono con obiettivi speciali e con una caratterizzazione spiccata, che rendono obiettivamente difficile la loro presenza entro le strutture più tradizionali della vita ecclesiale. E d'altra parte l'appartenenza al gruppo o movimento tende talora a diventare forma assorbente, se non esclusiva dell'appartenenza ecclesiale. Di qui il rischio dell'estraneità e delle tensioni.

I 220 partecipanti alla commissione (di gran lunga la più numerosa) furono chiamati a suggerire quelle attenzioni che movimenti e unità della Chiesa locale dovrebbero avere per alimentare un rapporto non polemico né mortificante delle rispettive esigenze, ma costruttivo per ciascuno e per la comunità cristiana tutta. E mi è sembrato quanto mai opportuno il richiamo alla grande fioritura contemporanea di gruppi, movimenti e associazioni in risposta alle nuove domande religiose, alle aspirazioni a vivere forti ideali a cui fa fatica a rispondere la pastorale ordinaria, al problema degli ambienti che non sono raggiungibili con facilità dalla pastorale tradizionale e che sono terreno aperto di movimenti (fabbrica, scuola, università, ambiente militare...). Il nome di D. Bosco è risuonato in modo significativo, come colui che seppe cogliere le istanze del mondo giovanile nel secolo scorso e inventare risposte adeguate e pronte.

D'altra parte la stessa società complessa in cui viviamo invoca interventi plurimi, sebbene coordinati. Mentre all'interno della comunità ecclesiale si impone con sempre maggior forza una domanda di partecipazione e di protagonismo laicale.

In quali direzioni muoversi per superare attriti, conflitti, estraneità? In primo luogo «riconciliarsi con il Concilio», ossia accogliere e approfondire l'invito conciliare a sentirsi parte viva della Chiesa e non spettatore soltanto. Poi intensificare il rapporto tra Eucaristia e comunità ecclesiale. Quindi favorire la conoscenza reciproca. Diversi interventi hanno richiamato il rilievo della figura del Vescovo, segno e strumento primo e costituzionale dell'unità e del riconoscimento ecclesiale: sarà lui, anzitutto, a praticare l'accoglienza e l'apertura, pena un grave disagio, e pena anche una maggiore difficoltà — ove occorra — nel correggere.

Accanto alla sottolineatura del ruolo del sacerdote a servizio primario della Chiesa locale, i convegnisti hanno rilevato che movimenti e associazioni devono accordarsi con la pastorale diocesana e parrocchiale. D'altra parte occorre in tutti un clima di maggiore accoglienza e disponibilità reciproca. Inoltre si è ribadito che le varie realtà associative non devono essere piattamente omogeneizzate, sminuendo lo specifico del proprio carisma.

Si può dire allora che sono emerse disparità e divergenze (ma non certo nel prevedibile clima «acceso» e di «lotta»), ma anche che si è manifestato un impegno comune di dialogo e di ricerca per modi nuovi di incontro. Rafforzando l'atteggiamento di fondo, che è di riconciliazione, è urgente ora proseguire sulla strada di elaborare qualche progetto comune su grandi temi etici e religiosi per procedere, a piccoli passi, dal basso verso mete più alte e impegnative.

Eugenio Fizzotti

LA SCUOLA ITALIANA AD UNA SVOLTA
IL DOVERE DI EDUCARE
IL DIRITTO DI SCEGLIERE

Domenica 10 marzo alcuni quotidiani italiani hanno pubblicato a tutta pagina il testo di un «appello» sottoscritto da 120 personalità del mondo della cultura, dell'informazione, dello sport, dell'industria. Ci sono giuristi, imprenditori, economisti, scrittori, filosofi, politici. C'è anche il commissario tecnico della Nazionale Enzo Bearzot, nostro exallievo di Gorizia.

Nell'appello si saluta «come segno di grande responsabilità culturale, morale e civile la nascita nel Paese di Comitati per la libertà di educazione». Si ricorda anche che «ogni uomo ha il diritto fondamentale e insopprimibile di scegliere la propria cultura e di educarsi liberamente in essa»; si richiama il diritto-dovere di ogni famiglia a «educare liberamente i figli, scegliendo la scuola che ritiene più idonea»; proprio per questo si chiede il superamento di vecchie «posizioni monopolistiche» per andare verso «un reale pluralismo nella scuola statale» e a «condizioni di effettiva parità per le istituzioni scolastiche non statali».

Questo «appello», aperto a successive adesioni, di personalità e associazioni, non poteva non suscitare l'interesse della nostra Federazione. Se n'è reso interprete il presidente Sudanese, inviando subito la propria adesione e quella di tutti gli exallievi italiani.

La stampa, commentando l'avvenimento della nascita dei Comitati per la libertà di educazione, ha giustamente fatto riferimento alle battaglie, combattute per la libertà della scuola, in Francia e a Malta. Un eguale plebiscitario spirito combattivo dovrebbe ispirare l'azione soprattutto dei cattolici italiani in questo momento, in cui la proposta di legge della Democrazia Cristiana sulla scuola paritaria, presentata in Parlamento nel giugno '84, ha iniziato il suo duro cammino.

Infatti è del 14 marzo l'inizio, in Commissione Pubblica Istruzione alla Camera, della discussione. Il relatore, l'on. Portatadino, ha impostato la sua appassionata relazione su questi quattro punti:

— il bisogno educativo appartiene ad ogni persona, e ad ogni famiglia spetta il diritto-dovere all'educazione dei figli;

— questi due diritti trovano un chiaro fondamento nella Costituzione;

— l'illustrazione della proposta democristiana e delle ragioni che hanno indotto il partito scudocrociato a rinunciare alla precedente proposta del buono-scuola per avviarsi invece sulla strada del finanziamento della funzione docente. Una strada più facilmente praticabile e avvicinabile anche dalle altre forze politiche.

— il ricordo che questa proposta è un elemento indispensabile per un reale rinnovamento della scuola italiana.

L'opposizione al progetto si è subito rivelata tenace e faziosa sul fronte delle sinistre e i comunisti sono riusciti, con una pregiudiziale, a far slittare il dibattito. Eppure sia il progetto di legge che la campagna di opinione in atto sono impostate tutt'altro che sulla vecchia faida «scuola confessionale — scuola di stato».

In verità siamo in Italia al punto che diverse componenti della società rivendicano la libertà di educazione e desiderano essere liberalizzate rispetto alla scuola statale, la quale non è oggi in grado di rispondere alla domanda di una società moderna, pluralistica, proprio per le sue caratteristiche di monopolio e di accentramento.

Naturalmente il punto più controverso resta quello del finanziamento delle scuole non statali. Gli oppositori dimenticano che la Costituzione (art. 30) riconosce alla famiglia il dirit-

to di educare i figli e che la tutela di un diritto per non essere astratta deve portare, come conseguenza, alla relativa assunzione delle misure sociali, politiche ed economiche che rendono possibile l'esercizio del diritto stesso, come avviene per esempio nel campo della sanità, del lavoro ecc. L'on. Portatadino ha detto in una intervista: «Sull'interpretazione dell'ormai famoso articolo 33 della Costituzione ("senza oneri per lo Stato") c'è molta chiusura, come detto, specie ad opera delle sinistre. Da parte nostra siamo anche disposti a riconoscere l'utilità di una revisione costituzionale, ma dopo un accordo preciso sui significati di fondo da attribuire alla questione del finanziamento».

Ecco la necessità di sostenere la battaglia parlamentare, mobilitando l'opinione pubblica.

Abbiamo visto sui muri, lungo le nostre strade, un primo manifesto, molto efficace e significativo: una grande scritta in campo azzurro: «Difendi la libertà di educare tuo figlio»; l'immagine di un bambino che corre reggendo il filo di un aquilone; una firma: — Comitati per la libertà di educazione —.

Altre iniziative pubblicitarie sono in programma, come quella di una cartolina, preparata dal Sindacato delle Famiglie, da inviare al presidente del Consiglio.

A conclusione di questa breve panoramica, ci pare doveroso ricordare a quanti, come noi exallievi salesiani, sono stati i fortunati beneficiari di una libera educazione, che in questa battaglia il loro posto è di prima linea:

— tenendosi ben informati attraverso la stampa cattolica;

— avviando un sereno dialogo con quelle forze laiche sensibili ai problemi della liberà partecipando con impegno ad iniziative concrete come quella dei Comitati ed altre consimili;

— concorrendo alla validità della scuola cattolica.

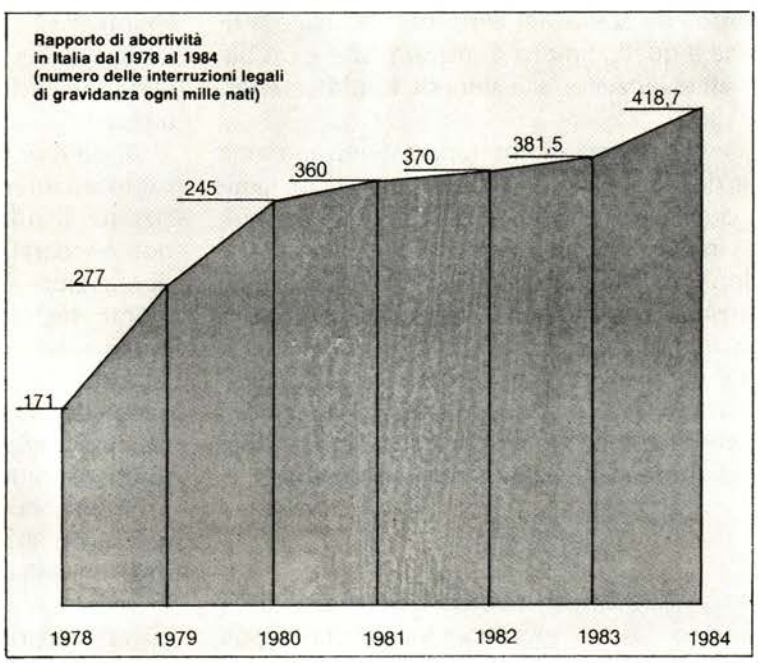
È facile ipotizzare che Don Bosco, alla festa dei suoi oratoriani, non sarebbe mancato alla «Marcia» delle scuole cattoliche, svoltasi per le strade di Torino il 24 marzo.

Alla Marcia, indetta dall'Agesc (associazione genitori scuole cattoliche) per sensibilizzare i problemi della libertà della scuola, sono interventi in diecimila, tra cui Dino Zoff, Puia e Bettega (nostro exallievo).

Nicola Ciancio

ABORTO/UNO SU TRE, TRAGUARDO RAGGIUNTO

L'ultima relazione sullo stato di applicazione della legge 194/78 (legge sull'interruzione volontaria di gravidanza), presentata alla fine di febbraio dal ministro della Sanità Degan, mette in luce dati allarmanti che confermano una gravissima tendenza in atto dall'anno di introduzione della legge. Continua ad aumentare percentualmente il numero degli aborti rispetto a quello delle nascite. Sono ormai 418 le maternità interrotte ogni mille portate a termine. Se questo è il dato nazionale, ci sono però regioni, come l'Emilia Romagna, dove gli aborti legali sono 830 ogni mille nati e città come Milano (così è emerso da una recente denuncia del capogruppo dc Giuseppe Zola) dove il numero dei bambini uccisi negli ospedali prima di nascere supera ormai quello dei bambini che riescono a vedere la luce (11.184 interruzioni contro 10.911 nascite).
Il dato contenuto nella relazione del ministro Degan e illustrato nella tabella mostra, senza ombra di dubbio, come l'aborto legale si stia sempre più affermando come mezzo disumano per il controllo delle nascite



GIOIA RIFLESSIONE AMICIZIA al Convegno GEX presso la casa di Domenico Savio

L'odore di santità del luogo si mescolava al profumo della fertile e grassa terra delle campagne circostanti e creava nei partecipanti all'incontro, svoltosi a S. Giovanni di Riva presso Chieri il 13-14 aprile scorso, la sensazione di essere immersi in momenti di intenso, ma santificante, lavoro salesiano che, reso fecondo dalla buona volontà dei presenti, maturerà frutti abbondanti, così come i campi vicini alla casetta natia di S. D. Savio, dovutamente concimati, promettono ricche messi.

La casetta, in parte già restaurata, in parte ancora in costruzione, è, insieme, un simbolo del lavoro che ci attende ed un segno del lavoro che gli ex-allievi possono fare ed hanno già fatto. Accogliente, ma semplice, la casetta esige dagli ospiti un poco di quello spirito di adattamento che ai giovani certo non manca e li richiama a quello spirito di povertà che è un badare all'essenziale, ai valori di fondo: *coetera tolle...*

I Gex partecipanti che rappresentavano gran parte dell'Italia, si sono subito sentiti in famiglia, quella «salesiana» s'intende, che era presente in quasi tutte le sue componenti: i salesiani, don Emilio Zeni e don Corrado Bruno, delegati ispettoriali, che hanno rispettivamente condotto il momento formativo e celebrato la S. Messa; gli ex-allievi (per la Pres. Naz. il V. pres. Lanfranco Masotti) e le ex-allieve; i cooperatori e le gentilissime cooperatrici che hanno allietato la mensa con la loro ottima cucina.

* * *

Dopo il doveroso ricordo della figura di S. Domenico Savio, giovane exallievo che seppe cogliere profondamente il significato della spiritualità di Don Bosco, impostata sulla Grazia vissuta nell'allegria, nel compimento dei doveri e nella frequenza ai sacramenti, gli stimoli per la riflesione comunicatici da chi guidava il momento formativo hanno percorso tre direttrici, strettamente connesse all'identità e al ruolo dei giovani ex-allievi all'interno dell'associazione e della Famiglia Salesiana: i giovani come portatori di speranza, i giovani come «missionari» tra i giovani e la capacità di rinnovamento come caratteristica dei giovani.

La discussione intavolata successivamente è servita non solo a chiarire le idee e a mettere a fuoco i problemi, ma anche a suggerire concreti sviluppi operativi. È quasi impossibile riassumere il discorso, senza operare delle semplificazioni che falserebbero con una visione riduttiva e perciò fuorviante, il contenuto, ricco di spunti e sovente complesso e articolato nello svolgersi, dei vivaci interventi dei partecipanti. Pertanto basti qualche cenno degli argomenti trattati.

Il *Settore Gex* ha una sua identità ed un suo ruolo all'interno dell'associazione. Questa posizione si riflette in una certa autonomia, che non è separatismo, ma è motivata dalla esigenza di maggiore elasticità nei mezzi per il perseguimento degli stessi fini tra i giovani. Ecco, quindi, l'utilità delle *Consulte Gex* come strumenti di animazione del settore giovani e, contemporaneamente, la necessità della partecipazione dei Gex agli organi dirigenti dell'associazione (presidenze unionali, ispettoriali, ecc.).

Infine, la richiesta di *«cultura associativa»*, nel senso di valori ed idee che la dirigenza a tutti i livelli deve proporre e diffondere, può trovare uno strumento prezioso nell'organo di stampa nazionale: di qui l'impegno ad una collaborazione, da parte dei giovani, alla redazione della rivista.

Anche nell'omelia è tornato il tema della speranza, in altre sue sfaccettature: la speranza come conseguenza della Pasqua e la speranza come ulteriore stimolo all'impegno ecclesiale.

* * *

Il clima di impegno e di lavoro non ha impedito i momenti di distensione e di serena amicizia. Le distrazioni della città erano lontane (quanti chilometri per un gelato!), ma ci siamo divertiti ugualmente. Durante la serata di fraternità sono state molto gradite le poesie umoristiche dialettali proposte da Masotti e le scenette presentate dagli amici di Gaeta, un po' meno le interminabili barzellette a base di Fiat cinquecento che per l'occasione avevano persino il radiatore.

Il tempo è trascorso veloce, ma prima di ripartire era d'obbligo una visitina ai Becchi. E così, dopo aver atteso che uno di noi, in veste di lavapiatti, terminasse di «cooperare» con una simpatica cooperatrice, abbiamo risalito i colli...

Filiberto Barbero

A QUARANT'ANNI DAL 25 APRILE 1945 IL VOLTO CATTOLICO DELLA LIBERTÀ

È un discorso rivolto soprattutto ai giovani quello che fa Raimondo Manzini su «Avvenire», commemorando il 25 aprile. Egli prende lo spunto da un'affermazione di fonte insospettabile:

«Senza i cattolici non avremmo avuto quarant'anni di democrazia». Queste parole espresse nella sua intervista ad «Avvenire» dal filosofo Lucio Colletti, ex militante del Partito d'Azione e poi del Pci, ed oggi assertore convinto della democrazia come regime di libertà, possono e debbono servirci da ricapitolazione del significato di questo giorno commemorativo nel quarantennio dalla Liberazione. La Liberazione significò, con la fine della guerra, l'avvento di un nuovo periodo di storia nel quale i popoli sperarono lo stabilirsi di rapporti normali fra le genti e fra gli uomini, rapporti fondati sulla pace, sul rispetto reciproco, sulla collaborazione verso mete di progresso.

Siamo di nuovo di fronte a una situazione critica per l'acuirsi dei problemi internazionali, per l'insicurezza interna, per le spinte dei bisogni molteplici, per una diffusa condizione psicologica di stanchezza, di usura del troppo rapido evolversi esistenziale, della crisi dei costumi, delle insidie molteplici che minacciano lo Stato. Ma soprattutto per la crisi dei valori e di certezze comuni.

Si ripensi allora a quei giorni che significavano l'epilogo di una tragedia di sangue dopo un regime ventennale di supremazia statalistica ma che avevano pure il lampeggiare di una grande speranza. Il movimento cattolico trovò, come non mai nel passato, una magica unità.

Il frutto di questa unità fu il plebiscito del 18 aprile 1948, che segnò l'avvento in Italia di una stabile democrazia.

«La presenza dei cristiani nelle istituzioni pubbliche — com'è detto nel documento del 1981 dei Vescovi italiani — è una tradizione ed è una realtà che nessuno può onestamente ignorare.

Espressa in forma largamente unitaria, anche di fronte a situazioni straordinariamente difficili e impegnative, essa è stata presenza decisiva per la ricostruzione del Paese dopo la guerra, per la elaborazione del nuovo codice costituzionale, per la salvaguardia della libertà e della democrazia, per la trasformazione e lo sviluppo della società italiana nei diversi settori di rilievo, per la convinta apertura all'Europa, per la sicura garanzia della pace».

Ai giovani l'entusiasmante compito, uniti nella verità, di continuare a difendere la libertà e assicurare il progresso della Nazione. ...

LA MIETITURA: riflessioni di un salesiano per i salesiani

Con il concludersi dell'anno scolastico, si ripete un evento consueto, naturale, che ha però sempre il potere di scuotere. Le così dette classi terminali ci lasciano. I giovani affrontano strade e situazioni diverse, ricordando agli educatori che la vita continua, ma ogni rapporto educativo si conclude, o almeno muta radicalmente. I giovani, anche con la preziosa collaborazione della comunità educativa, si interrogano sulle loro scelte.

Ci si interroga però anche a livello di comunità, di insegnanti, di famiglie: i giovani cosa hanno recepito? E cosa è stato loro proposto, offerto? Come sono cresciuti, maturati? Che cultura hanno contattato? Rappresentata da quali personalità? Che uomini realizzeranno in sé stessi? Come ricorderanno la giovinezza, il tratto umano e la saggezza di chi ha creduto di educarli? Come ha inciso l'ambiente? Sono occasioni queste in cui la coscienza del singolo educatore e della comunità educativa si impegnano a verificare impostazioni, rivalutare metodi, confrontare esperienze.

Il delegato degli Exallievi dà il benvenuto a tante (speriamo!) nuove, potenziali energie, e si sente vicino a chi le ha formale e le congeda. La grande speranza è che ogni casa salesiana le congedi solo da un particolare punto di vista. Continui cioè a considerare totalmente suoi gli exallievi giovani, riservando loro accoglienza, spazi, programmi, animando o proponendo iniziative e occasioni, per incontri, serenità, approfondimenti. Si riuscirà ad avviare una programmazione realistica nell'abito di una modesta, discreta, seria formazione permanente? Un tempo si consegnavano, negli ultimi giorni di scuola, la tessera di exallievo e il distintivo. Ora si preferisce di solito evitare un gesto che può anche parere impositivo, e spesso è solo formale. Si preferirebbe un'adesione spontanea, anche magari differita. L'importante è presentare agli allievi che stanno per lasciarci la proposta di un ambiente in cui ritrovarsi, impegnarsi, divertirsi, unire e sviluppare amicizie, essere se stessi, anche per gli altri. Se poi i giovani hanno visto che un simile ambiente esiste per chi li ha preceduti e in esso sono cordialmente invitati ad inserirsi da salesiani e da altri exallievi di generazioni precedenti, se possono valutarne interessanti le iniziative, allora prende un senso l'«exallievità» non come frutto di ricordo, ma come positiva possibilità di aggregazione e di ulteriore maturazione.

Si ricordi il testo e il significato dell'art. 5° del Regolamento della Federazione Italiana, e anche il contenuto dell'art. 7°, ove le attività indicate possono costituire un programma ricco, capace di affascinare anche i più giovani.

Una festa di fine anno ben preparata, una cena solenne e allegra di buona conclusione, potrebbero essere una felice occasione per richiamare, o eventualmente rifondare tutto questo.

L'offerta, magari proprio in una circostanza simile, di questo numero di «Voci Fraterne» potrebbe essere sottolineata con l'accenno al fatto che la Famiglia Salesiana, cui si ha accesso per l'educazione ricevuta, e alla cui missione si partecipa in tanti modi, dilata la partecipazione degli exallievi in un mare di impegni e realizzazioni, diffusi quanto il pianeta.

La mietitura è però solo una fase del raccolto. La partenza di chi parte, e non torna (e c'è sempre qualcuno che parte... senza rimpianti, purtroppo... siamo sinceri!), ci impegna a valorizzare ogni fase che precede il raccolto, dalla semina, a tante attenzioni. Solo la serena e ferma testimonianza di fede e cultura, armonizzate con grande umanità, in formato Don Bosco, e una presentazione anche esplicita, graduale, della realtà Famiglia Salesiana, con una esperienza crescente dei suoi modelli e dei suoi valori, renderanno gradatamente meno traumatici e definitivi gli addii. Saranno sempre meno segno di addio; bensì aperture ad un autentico protagonismo di partecipazione.

don Carlo Borgetti

IN PROCINTO DI DIVENTARE EXALLIEVI I LICEISTI DEL «S. CUORE» DI ROMA A CONFRONTO COI GIOVANI EUROPEI



L. Crocetta - M Palumbo

Giovedì, 14 marzo: ore 10,15, istituto salesiano del S. Cuore di Roma. L'appuntamento è con la terza liceo classico. Motivo della visita: un'intervista collettiva.

Gli incaricati di «Voci Fraterne» forse non lo lasciano trapelare, ma avvertono una strana sensazione, come di chi si accinga a esplorare un pianeta sconosciuto. Incontrare dei giovani, anzi dei giovanissimi che, per rimanere nella similitudine, stanno per superare l'«attrazione» del pianeta scuola e librarsi nello spazio, pronti a subire altre forze gravitazionali, può essere fonte di sorprese inimmaginabili. La gioventù di questa fine secolo, all'antica nota distintiva della crescita unisce la caratteristica dei rapidi mutamenti: di stile, di umori, di comportamenti.

Il preside, don Leonardo Petromilli, ci presenta alla classe e, con gesto di fine psicologo, si allontana per non creare — dice — alcuna inibizione che possa nuocere alla spontaneità del colloquio. Il quale si avvia — ed è naturale che così avvenga tra vecchi e nuovi compagni che hanno in comune una parte fondamentale di esperienze, e cioè l'appartenenza alla galassia Don Bosco — come un motore ben oliato, con la carburazione al punto giusto.

Volevamo sapere cosa pensano i ragazzi in procinto di diventare ex allievi, in un istituto salesiano dell'anno 1985, anno mondiale della gioventù, non tanto per schizzarne il ritratto quanto per aiutare l'organizzazione a preparare loro un'adeguata accoglienza.

La prima impressione è estremamente positiva. I ragazzi si esprimono con franchezza, liberi da condizionamenti e da impacci psicologici. Si intuisce che le loro parole corrispondono alle loro convinzioni, che queste sono maturate attraverso una elaborazione interiore. La scelta della scuola cattolica, dell'istituto salesiano, l'hanno fatta, ovviamente, i loro genitori, per la maggior parte come atto di difesa contro lo sfascio della scuola pubblica, presunto o reale che sia, generale o parziale che si voglia. Ma essi, i ragazzi, non hanno contrastato la decisione presa dalla famiglia, né vi si sono adattati supinamente. Del resto, se così non fosse, non starebbero ancora su quei banchi. Dunque: scelta condivisa e consenso, ma questo sì, critico di fronte al problema didattico, formativo, con attinenza, soprattutto, all'ambito spirituale. Abbiamo detto: consenso *critico,* non *ipercritico,* come vedremo.

Crocetta: le domande che vorremmo farvi per avviare la nostra inchiesta sono queste: 1) Don Bosco è un santo e un educatore che tu dovresti conoscere: te ne hanno parlato? Che cosa ti resterà dell'insegnamento che hai ricevuto in una scuola salesiana, perché sei stato iscritto a questa scuola? 2) Fra pochi mesi sarai un ex allievo salesiano, ma ne conosci la organizzazione? Pensi di iscriverti all'unione ex allievi di questa casa? 3) Ti senti già ben orientato per una scelta professionale e per il tuo inserimento nella società?

Roberto Fusco: comincio io: mi trovo al S. Cuore perché prima di me c'era stato mio fratello e, dopo le medie, sono stato io a scegliere di frequentare qui anche il ginnasio e poi il liceo. Di Don Bosco mi hanno parlato prevalentemente alle medie, e più della sua santità (sogni e miracoli) che non della sua pedagogia. Del mio periodo scolare forse mi resterà più caro il ricordo di quella attività di animazione che, assieme a due compagni di classe, svolgo con i ragazzi più piccoli. In definitiva, la salesianità che ha ricevuto è stata più scolastica che formativa, e perciò il mio impegno di crescita spirituale cerco di coltivarlo autonomamente.

Domenico Corsi: sono d'accordo con Roberto anche se aggiungerei che questo «impegno di crescita spirituale» lo abbiamo acquisito proprio perché studiamo qui. Forse perché mancano i salesiani giovani l'insegnamento di Don Bosco lo sento «non attualizzato»; i salesiani che abbiamo a di-



Gl'intervistatori: il giornalista Marcello Palumbo, consigliere nazionale della nostra Federazione, e l'ing. Lionello Crocetta, vicedirettore di «Voci Fraterne».

sposizione sono molto lontani dalla nostra età e troppo impegnati, per cui ci mancano come interlocutori! Credo che di questi anni di scuola mi resterà il senso di responsabilizzazione personale. La mia famiglia ha scelto questa scuola perché più rassicurante rispetto alle altre, ma, personalmente, mi spiace di non aver frequentato scuole miste.

Crocetta: guarda che esistono già i licei salesiani misti come ad esempio a Macerata.

Alessandro Rizzo: sono in questa scuola dal IV ginnasio e di Don Bosco ho sentito parlare solo nei primi anni come di un uomo d'eccezione, come una specie di *superman;* due miei fratelli sono stati in questa scuola, scelta da mia madre, sempre per quella sicurezza di cui ha parlato Domenico. Dei due fratelli uno solo si è iscritto alla associazione degli ex allievi e riceve «Voci Fraterne», ma frequenta poco l'istituzione di cui io conosco ben poco.

Palumbo: quello che fa l'associazione coincide con quello che, naturalmente, fanno gli associati; essi si riuniscono in convegni, programmano e svolgono incontri formativi, informativi, turistici, ecc.; ma c'è tutto un nuovo e un di più da inventare, che vorremmo inventaste voi giovani.

Crocetta: scusate l'interruzione. Nel numero di «Voci Fraterne» che vi abbiamo distribuito troverete sia un inserto con le costituzioni salesiane dedicate agli ex allievi, sia il diagramma della consistenza numerica dell'associazione in base al tesseramento dell'anno scorso. Vorrei chiedervi che cosa rispondereste a quella mia conoscente che affermava che i salesiani non sono più di aiuto dopo la maturità, perché buoni solo a guidare le partite di pallone?

Francesco Cinquemani: i salesiani, secondo me, non insegnano solo a giocare al pallone, anzi ci giocano forse sempre meno per quella faccenda dell'età cui alludeva Domenico; essi però ci hanno formato per l'inserimento nella società, che pur resta un nostro preciso carico; forse le cose andavano meglio quando non c'erano gli insegnanti laici.

Alessandro Lolli: certamente gli insegnanti salesiani hanno concorso di più alla mia formazione rispetto ai pur validi insegnanti esterni, la cui professionalità non è in discussione.

Crocetta: ritorniamo alla storia del pallone: secondo voi questa salesianità, per così dire sportiva, aiuta o non aiuta a mantenere l'anima giovane?

Marco Licciardello: secondo me l'amina non invecchia e la salesianità può aiutare.

Diego Piergrossi: concordo; la salesianità insegna a restare sempre giovani «dentro» e ci si può riuscire se non si abbandonano mai certi livelli. A me resterà il ricordo di molti salesiani, apparentemente insignificanti, per il loro insegnamento di vita interiore e per l'esempio di donazione agli altri (accoglienza agli emarginati, agli immigrati, vita di oratorio, accoglienza ai giovani ecc.).

Palumbo: Don Bosco lo classifichi fra i grandi operatori della socialità, fra i grandi educatori, o fra i santi più moderni che, per fortuna, sono tantissimi?

Piergrossi: dissento dall'idea di inserire Don Bosco in una qualsiasi categoria; se dovessi farlo lo annovererei certamente fra i santi, considerando anche che lui voleva una specie di santità di massa, di folle di giovani indirizzate a cambiare e cristianizzare la società.

Palumbo: ma di Gesù come centro della storia siete edotti e convinti? In fondo, Don Bosco è uno dei tanti mandati da Dio perché i giovani non dimenticassero Suo Figlio!

Alessandro Rizzo: sì, purtroppo ci hanno parlato più di Don Bosco che di Gesù di Nazareth, di cui si parla solo nei momenti di liturgia (S. Messa, preparazione al Natale e alla Pasqua, ecc.).

Angelo Tanzi: sono qui dalla 1ª media e ci sto bene. Di Don Bosco hanno parlato sempre meno, man mano che andavamo avanti; al liceo poi il rapporto con i salesiani è diventato solo scolastico. Questa scuola però aiuta a diventare uomini.

Enrico Mancini: anch'io ho cominciato dalla 1ª media e ho imparato ad autocontrollarmi. Rispondo alla 3ª domanda: penso di fare una carriera militare; non mi piacciono i partiti prodotti dalla società consumistica (tutti), con prevalente tendenza all'egoismo rispetto alle varie ideologie. Penso che dovremmo inventare dei mezzi nuovi atti a ricercare e generalizzare il benessere nel mondo perché esso potrà meglio garantire la libertà degli uomini. La salesianità è contraria ad ogni egoismo, e questo suo aspetto certamente mi resterà impresso.



Panoramica degli allievi liceisti intervistati.

Alessandro Fiorini: sono più ottimista di Enrico per il nostro futuro, purché noi giovani impariamo a muoverci almeno nel contesto europeo; dell'insegnamento non scolastico da parte dei salesiani forse mi resterà poco perché poco ne ho recepito.

Palumbo: vediamo quali sono le vostre opinioni a confronto con quelle espresse dai giovani di età compresa fra i 15 e i 25 anni, appartenenti a 10 paesi della comunità europea, intervistati per campioni da istituti specializzati e riportate nel volumetto «Noi europei di domani». Le domande sono: I rapporti con i genitori; Volete vivere da soli?: Cosa pensate dell'amicizia? L'amore?; Avete fiducia nel vostro futuro? Quali sono i vostri interessi preminenti?

Rapporti con i genitori

	Europei	3ª Lic. «S. Cuore»
Soddisfatti	81%	39%
Mediamente soddisfatti	13%	43%
Non soddisfatti	2%	—
Non rispondono	4%	18%

Vivere da soli

	Europei	3ª Lic. «S. Cuore»
Soddisfatti	38%	52%
Mediamente soddisfatti	—	—
Non soddisfatti	—	—
Non rispondono	—	—

L'amicizia

	Europei	3ª Lic. «S. Cuore»
Soddisfatti	89%	26%
Mediamente soddisfatti	7%	30%
Non soddisfatti	1%	2%
Non rispondono	3%	35%

L'amore

	Europei	3ª Lic. «S. Cuore»
Soddisfatti	60%	17%
Mediamente soddisfatti	20%	13%
Non soddisfatti	7%	35%
Non rispondono	13%	35%

La fiducia nel futuro

	Europei	3ª Lic. «S. Cuore»
Soddisfatti	46%	14%
Mediamente soddisfatti	22%	30%
Non soddisfatti	8%	39%
Non rispondono	24%	17%

Interessi prevalenti

	Europei	3ª Lic. «S. Cuore»
Sport	51%	30%
Arte e spettacolo	49%	30%
Temi sociali	39%	8%
Nessuna preferenza	—	32%

Fin qui l'intervista e il confronto.

Il dato che spicca nel raffronto è una maggiore ponderatezza da parte dei ragazzi della 3ª liceo del S. Cuore rispetto ai loro più o meno coetanei europei. Nei nostri intervistati c'è più senso di autocritica e più prudenza nei giudizi. Si prenda il rapporto con i genitori, considerato addirittura idilliaco dai giovani europei (forse perché i genitori sono diventati meno severi e più accondiscendenti — è il caso di supporre) e inquadrato a un livello un pochino più dialettico dei ragazzi del S. Cuore. E l'amicizia? Quanto maggior equilibrio dimostrano i nostri ragazzi nell'amministrare col giusto rigore il titolo di amico, e altrettanto dicasi della vita sentimentale, esigendo essi, probabilmente, un alto grado di reciproca conoscenza e comprensione. Anche molto più prudenti dei loro colleghi europei appaiono i nostri giovani circa il loro futuro, verso il quale mostrano un approccio privo di leggerezza o di faciloneria.

Le risposte dei nostri ragazzi sono sembrate, tutto considerato, delle risposte *responsabili,* giustamente pervase da senso critico e autocritico, dettate soprattutto da una corretta visione della realtà e da una pregevole presa di coscienza dei suoi problemi.

Lionello Crocetta - Marcello Palumbo

IN BOCCA AL LUPO PER I VOSTRI ESAMI E BENVENUTI TRA I GIOVANI EXALLIEVI (GEX)!

Mi riesce difficile porgere un pensiero di augurio per la maturità ormai prossima soprattutto se ripenso ai miei esami di maturità, che risalgono a soli tre anni fa: non certo per l'esito, quanto per il periodo di stress che ha preceduto questo momento che lo Stato vuole sia il segnale che permette di entrare a pieno titolo nella vita di ogni giorno: si è ormai tutti maggiorenni e dopo il superamento di questa prova ogni porta è aperta innanzi a noi; per alcuni la ricerca (si spera fruttuosa) di un posto di lavoro, per altri il prosieguo degli studi all'Università.

Il tentativo però di segnare con l'esame di maturità una linea di demarcazione tra un ambiente (scolastico) e un altro (professionale od universitario) è un errore dal quale ci si deve astenere: la «maturità» infatti (e continuiamo a chiamarla con questo termine che più che il 2000 ci ricorda il «Cuore» di De Amicis) non è che uno dei tanti momenti del cammino da noi iniziato fin dalla fanciullezza.

So di rivolgermi da giovane exallievo a tanti allievi ed allieve delle nostre scuole che presto diventeranno «ex», e in questo momento non mi vengono sulle labbra (o se preferite non mi escono dalla penna) i soliti auguri (o altro, visto che gli auguri portano scalogna...), ma piuttosto una riflessione: non esiste alcuna linea di demarcazione tra la scuola e la vita, tra la scuola e il lavoro, ma la scuola stessa è vita ed è lavoro.

In questo senso possiamo noi dire di avere ricevuto una educazione, di esserci formati una cultura, di essere stati abituati ad educarci e ad educare.

Ciò che noi vivremo nella società non sarà niente altro che la estrinsecazione di una formazione già avvenuta, la manifestazione esteriore di un progetto già lanciato in partenza: se non ci siamo abituati a dare un significato alla vita, a non lasciare che il mondo ci passasse dinanzi acriticamente, allora continueremo a vivere in modo passivo, a non essere coscienti dei nostri diritti (ma anche dei nostri doveri), ad abituarci non a vivere, ma a sopravvivere.

Ecco perché in questo momento non mi riesce di gridare «Viva Don Bosco», «Don Bosco è grande», ecc.; non perché siano esclamazioni che non ritengo vere o che reputo estranee alla vita, ma perché mi sembrerebbe di fare della pubblicità piuttosto che di testimoniare una scelta di vita: perché di questo si tratta: scommettere fino in fondo la propria vita per un ideale.

Don Bosco non amava i ragazzi passivi, non amava gli educatori passivi; nel suo sistema ogni persona deve realizzarsi, e non solo realizzarsi, ma valorizzarsi.

In Don Bosco non c'è spazio per la mediocrità.

Infatti quando si parla di Don Bosco come del santo della quotidianità non si intende dire che egli era un mediocre, quanto piuttosto che egli sapeva vivere con intensità ogni giornata, anche nelle sue piccole manifestazioni, con la mente sempre rivolta a grandi ideali, a grandi mète. E la diffusione della sua opera ne è una prova.

Ecco quindi la proposta che vi faccio come giovane exallievo: la proposta di un impegno costante, continuo, difficile, ma di un impegno che sia vero. È un impegno che abbraccia ogni singola manifestazione dell'umano, ma che ha un denominatore comune: l'attenzione per i giovani, specie per i più poveri.

Gli exallievi sono infatti chiamati a realizzare un compito particolarmente difficile nella Famiglia Salesiana: essi devono vivere in comunione con essa all'interno delle nostre opere e, al medesimo tempo, rappresentano l'avanguardia della Famiglia Salesiana stessa nel mondo: è infatti il sociale il campo di attuazione tipico dell'exallievo, il quale, vivendo intensamente l'educazione ricevuta nei singoli luoghi in cui si trova, diventa strumento di diffusione di uno spirito e di testimonianza di uno stile.

Quando parlo di sociale non intendo certo escludere il campo politico, ambito nel quale è giusto ed opportuno che l'exallievo si impegni, specie negli organi di partecipazione diretta alle amministrazioni locali (consigli di quartiere, circoscrizioni, ecc.).

Come si può ben vedere, il panorama è piuttosto vasto e soprattutto impegnativo; ma d'altro canto il non prenderne coscienza sarebbe un errore gravissimo ed imperdonabile.

Questa è la nuova linea sulla quale si deve muovere l'Associazione degli exallievi, e sono proprio i più giovani (siamo noi insomma) che sono chiamati a concretizzarla, in modo tale che quell'educazione ricevuta diventi educazione permanente e si traduca in una presenza culturale forte, viva, concreta, che caratterizzi l'Associazione e i suoi aderenti.

L'Associazione vi attende! Conta su di voi!

Paolo Monguzzi



V° CONGRESSO DEGLI EXALLIEVI D'EUROPA EUROBOSCO 1985 DUBLINO - IRLANDA

I PRECEDENTI DI DUBLINO GLI «EUROBOSCO», IMPEGNO EUROPEO DEGLI EXALLIEVI

Il 5° Congresso degli Exallievi europei che si terrà a Dublino nel prossimo settembre, è stato preceduto da analoghe manifestazioni di cui brevemente viene presentata la successione.

Il primo si svolse a Torino nel 1965 (9-12 settembre) nel 150° anno della nascita di Don Bosco. Ebbe come argomento di riflessione: «L'exallievo e le sue responsabilità dinanzi ai problemi di oggi», sulla scia delle nuove impostazioni del Concilio Vaticano II, sulla presenza del laico nella Chiesa e nella Società.

Il secondo ebbe luogo a Lovanio a 10 anni di distanza, dall'11 al 14 settembre del 1975.

Fu in questa occasione che venne proposto dagli organizzatori di chiamare quel Congresso e i successivi col nome di «EUROBOSCO» per sottolineare l'importanza e l'impegno di vivere e far vivere il messaggio di Don Bosco in prospettiva europea.

Il tema fu di impostazione socio-politica: «Gli exallievi e l'unità di Europa» e le conclusioni auspicavano la circolazione delle idee e delle persone; la collaborazione con organismi internazionali sul piano educativo, in generale, e dell'educazione cattolica in particolare; l'impegno nella soluzione dei problemi sociali, in particolare quelli del lavoro; creare un turismo sociale salesiano favorendo i giovani dei ceti popolari; curare l'assistenza agli emigranti».

Uno dei risultati importanti del Congresso fu quello di essere riconosciuti come organizzazione internazionale non governativa presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo.

Al 3° Congresso di Madrid (12-13 settembre 1978) con il tema: «Interessare gli exallievi salesiani nella costruzione di un'Europa unita sotto l'aspetto dei valori cristiani», si voleva sottolineare la necessità che l'Europa si ponesse degli obiettivi non solo economici ma (e soprattutto) umani e cristiani.

Vennero affrontati, in particolare, gli argomenti della Famiglia (opera di Dio affidata agli uomini) e della Scuola cattolica che con la sua impostazione di educazione globale della persona ha titolo di figurare con pieno diritto nel contesto pluralistico europeo.

Il 4° Eurobosco di Lugano (15-19 ottobre 1981), preceduto l'anno prima da una riflessione di circa 130 giovani convenuti a Maroggia e che diede l'avvio ai Congressi EUROGEX, ebbe come tema principale: «Il nostro impegno con i giovani e per i giovani in Europa».

Furono analizzati due ordini di urgenze:

— l'attenta analisi della situazione di domanda educativa che caratterizza l'età giovanile, bisognosa di aiuto nel crescere, nel capire, nel maturare secondo i ritmi personali e quelli propri del sesso e dell'età;

— accanto a questo, le richieste urgenti di soluzione su realtà angosciose e dirompenti come: la dissociazione giovanile e le sue conseguenze sul piano personale e sociale; la violenza e la droga vissute come rifiuto della società e della vita; la crisi dei valori e le relative trasformazioni familiari e di cultura.

In una delle conclusioni del Congresso di Lugano fu sottolineato che alla base di molte difficoltà dei giovani nella società contemporanea, sta l'assenza o l'imperfezione della comunicazione che impedisce la conoscenza e, di conseguenza, la possibilità di rapporti comunitari. A tal fine furono richiesti luoghi di incontro, centri di studio e di riflessione, gemellaggi tra Federazioni nazionali.

In linea con l'interesse e i temi precedentemente analizzati, si terrà a Dublino, il 5° EUROBOSCO. Sarà affrontato un tema che si sta rivelando di drammatica attualità in una fase già definita «l'era dei computers» e che esigerà profonde trasformazioni e ristrutturazioni tecnologiche che coinvolgeranno milioni di persone: «Lavoro e disoccupazione in Europa».

È auspicabile che il contributo che tutte le Federazioni nazionali europee daranno ai lavori di Dublino sia positivo e determinante per realizzare nuove prospettive specialmente per i giovani, richiamandosi ai valori cristiani e alla scuola di Don Bosco.

Tommaso Natale
Segretario Confederale

RELIGIOSITÀ DEL MANZONI



Religiosità è il vivere, negli atteggiamenti e nelle espressioni del costume, la realtà e le convinzioni del proprio ideale religioso. È, il «credo» trascritto in opere.

Scrivere, ora, della religiosità del Manzoni, e ridurre il tutto nell'angustia di poche righe, è impresa che sa di presunzione disperata: ché il «credo» e l'ideale religioso del Manzoni, e la trascrizione della sua fede in opere, sono tali da rimanerne in stupefatta e lunga contemplazione.

Egli fu CRISTIANO di princìpi, di ragioni e di fatti conseguenti alle ragioni : a «quelle» ragioni e a quei princìpi! A testimonianza dei grand'uomini che lo conobbero bene (il Rosmini, per es., il Borghi, il Tommaseo, il Tosi, lo Stampa, il Cantù, lo Sforza...: testi non facilmente ingannabili neppur in tema di religione!), la parola «cristiano», detta del Manzoni, non è un aggettivo in più; è aggettivo che qualifica un animo nitido e fermo nei suoi ritmi interiori e sciolto pienamente alle strutture della Grazia («è stata la grazia di Dio a convertismi», rispose a Stefano Stampa che gli chiedeva come s'era convertito), e procede con il Vangelo alla mano.

La sua vita — diremmo con una frase tutta manzoniana — «fu il paragone delle sue parole».

Spieghiamoci un momentino, osando l'osabile, ed elaborandone tre aspetti.

1) Come VIVESSE il Manzoni la sua religiosità, lo dice — dalla prima parola all'ultima — la beatitudine del suo Romanzo.

Scrisse il Rosmini: «Leggo in questi giorni il romanzo del Manzoni che parmi una meraviglia: io me ne inebrio, e penso che all'Italia apparirà come una cosa nuova, e a sì limpido lume novellamente acceso a lei parrà esserle accresciuto il vedere della mente. Che cognizione dell'uman cuore! Che verità! Che bontà la quale ovunque trabocca da un cuore ricolmo». (Lett. all'amico Paravia, del 25-XI-1826).

Tutta quella mirabile «historia» milanese del sec. XVII è veramente «una guerra illustre contro il tempo»; una «historia», dove è posto a severo esame morale «quel complesso di cose e di persone che si chiamava la giustizia», e che i potenti, i birboni, i prepotenti, brutti come i loro vizi, potevano «nella loro esecrata autorità» attentare felicemente contro «i deboli» (ricorda don Rodrigo, «ostinato nei suoi sporchi impegni»; il conte Attilio, per cui «il bastone non isporca le mani a nessuno»; il padre — «ma non ci regge l'animo di chiamarlo "padre"» — dell'infelice Gertrude; quell'esserino di Azzeccagarbugli, pronto a fare un fracasso indiavolato per aiutare Renzo, «purché l'offeso non sia persona di riguardo»..., e cent'altri della stessa stampa); «historia», ch'è, nello stesso tempo e in contrapposizione con lo stesso tempo, storia ed esaltazione d'un cristianesimo sano e sincero:

— *cristianesimo,* ch'è tutto pulizia e lieto candore nella vita spicciola e nitida di Agnese (con i suoi bei «costrutti»), di Perpetua (con i suoi bravi «pareri»), di Marta, di Bortolo, del sarto con la sua nidiata familiare;

— *cristianesimo* di quelle mamme, che, la sera degli imbrogli, «venivano dal campo portandosi al collo i bambini e tenendo per mano i ragazzi più grandini, ai quali facevano dire le devozioni della sera»;

— *cristianesimo* pronto e limpido del barcaiolo del lago e del barocciaio, che ritirano la mano «quasi con ribrezzo, come se si fosse loro proposto di rubare», quando Renzo cerca di farvi sdrucciolare parte di quei quattrinelli che si trovava addosso: «siamo quaggiù per aiutarci l'un l'altro», e tutti hanno in mira un'altra ricompensa «più lontana, ma più abbondante»;

— *cristianesimo,* che trova la sua intangibilità morale nella dolcissima Lucia («se è cosa che non istà bene, non bisogna farla»), e la sua sovrana grandezza nel card. Federico;

— *cristianesimo,* che — se non illumina la vita di d. Abbondio (... «vaso di terra cotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro»), si fa eroismo di carità pura in padre Cristoforo e in tutta l'incomparabile costellazione di Cappuccini, che popolano il romanzo;

— *cristianesimo,* infine, che sorregge, da capo a piedi, tutta la simpatica e limpida irruenza di Renzo, attorno al quale il Manzoni effonde l'incomparabilità della sua arte e della sua piena compiacenza, sia che Renzo si presenti a don Abbondio nella lieta furia dei suoi vent'anni o nella sua cert'aria di braverìa, o nella letizia dei migliori pensieri «a cui era avvezza la sua mente»; sia quando si mette a predicare il suo «debol

parere» su quelli che «fanno proprio al contrario dei dieci comandamenti»; o quando si mette «a guida della Provvidenza»; o quando, ritrovata quella «benedetta voce dell'Adda», s'inginocchia a dire le sue orazioni (ché «la sera prima, per dire le sue parole, era andato a dormire come un cane e peggio: per questo, m'è toccata, la mattina, quella bella svegliata»); o quando vuota la sua tasca di que' pochi soldi e li mette nella mano che si trova più vicina, di quei quattro infelici, ch'egli trova alla porta dell'ultima osteria dove entra: riprende la sua strada, dicendo: «La c'è la Provvidenza!»; o quando, in cerca di Lucia al Lazzaretto, perdona a don Rodrigo colpito dalla peste; o quando tira «il sugo di tutta la storia».

CRISTIANESIMO, insomma, che «tra le facoltà singolari e incomunicabili, ha quella di poter indirizzare e consolare chiunque, in qualsivoglia congiuntura, a qualsivoglia termine, ricorra ad esso».

V'è ricorso il grande INNOMINATO, che, da selvaggio signore, la cui audacia gli teneva luogo d'immunità, diventa il tormentato tormentatore di sé stesso, e, con l'inferno nel cuore, va dal Cardinale, e finisce per entrare «nel convito di grazia».

Non v'ha fatto sùbito ricorso la sventurata Gertrude, e ne nacque la storia della Monaca di Monza.

La benedizione e gli esempi di religiosità cristiana, sentita e vissuta dai e nei personaggi del Manzoni, non finirebbe più...

«La vita è il paragone delle parole», scrisse il Manzoni. E proprio la SUA vita — illuminata dalla luce del cristianesimo, e ricca di tutte quelle «buone opere» cristiane, fatte evangelicamente in maniera bella, e di cui è intessuto il romanzo — è stata assai più bella del suo bel Romanzo.

2) La RELIGIOSITÀ del Manzoni, vissuta nei personaggi e nell'ambiente morale di quella «historia», trova i suoi princìpi netti e schietti in un libro, che, per nostra disgrazia e vuotaggine spirituale, non si legge più: OSSERVAZIONI SULLA MORALE CATTOLICA; libro, anzi, che il Papini definì «l'espressione sincera e spontanea dell'anima cristiana del Manzoni».

È, questo, un testo prodigioso di logica e di chiarezza, da star vicino — e con il suo bravo onore — all'APOLOGETICUM di Tertulliano. Apologista sovrano e perfetto della morale cattolica — signorile nei confronti dell'avversario, il sig. Sismondi, che, nel cap. 27° della «Storia delle Repubbliche italiane del medioevo», s'era ficcato, con deplorevole leggerezza, a criticare la morale della Chiesa — il Manzoni, in una integrità di logica senza pari e con una cultura esemplare, fa emergere — dai princìpi del Vangelo — fatti e ragioni, giudizi e conseguenze, purezza di dottrina pur tra le realtà del peccato, santità della Chiesa e nitidezza della sua morale pur nel suo camminare faticoso tra il caos degli uomini e de' loro usi e abusi.

Trattato prodigioso, ripeto, dove il Manzoni scopre i princìpi su cui eleva la logica della moralità sua e di tutti: logica cristiana, nella quale «l'anima umana ritrova, per dir così, la sua unità nel riconoscimento dell'unità eterna e suprema del vero e del bene» (cap. 3°, 40).

Di questo «vero» e di questo «bene», poi, il Manzoni esplora — con vivacità, profondità e concretezza — le ragioni e i motivi, i princìpi teologici e i presupposti psicologici; e riesce a creare — chi sa farsi attento — il clima d'una verità, che, scendendo come messaggio divino nel pensiero e nel costume dell'uomo, diventa «guida sicura e amorosa della condotta d'OGNI uomo, in OGNI circostanza; ne segna una strada, che da QUALUNQUE labirinto, da QUALUNQUE precipizio l'uomo càpiti in essa, e ci faccia UN passo, può d'allora in poi camminare con sicurezza e di buona voglia, e arrivar lietamente a un lieto fine» (Prom. Sp. X).

In conclusione, chi vuol sapere di che sana e integra religiosità siano stati il pensiero e la vita del Manzoni, illuminato dalla fede cattolica, non ha che da leggere I PROMESSI SPOSI, l'ammirabile libro delle OSSERVAZIONI SULLA MORALE CATTOLICA, e non si scordi di meditare «bene e a lungo» quel cristallo di poesia ch'è il «Veni Creator» manzoniano: LA PENTECOSTE, miracolo di grazia, d'interiorità, di estasi poetica fuse insieme.

3) Un pensiero per i giovani.

Il Manzoni ebbe una giovinezza inquieta. S'era nella diavoleria del «secolo dei lumi», e... figuriamoci!

Ritrovate, però — dopo — la fede e la limpidità dello spirito, il Manzoni, punto moralista ma fatto maestro di saggezza e di perfezione morale, scrisse anche passi memorabili d'impegno educativo.

Ne citiamo uno, che, purtroppo, lo stesso Manzoni sacrificò, tagliandolo dalle pagine della storia di Gertrude nel passaggio dall'adolescenza alla giovinezza (cap. X).

È un codice di vita. Eccolo:

«Assoluta innocenza di pensiero; massime e pratiche di religione ragionata; occupazioni utili e interessanti; esercizi frequenti e dilettevoli del corpo; confidenza rispettosa e libera nei parenti e negli educatori, sono i mezzi più sicuri per trascorrere impunemente quell'età perigliosa, e per formare una mente tranquilla, saggia e forte contro i pericoli della giovinezza e di tutta la vita».

Ce n'è più che basta per dare «una perpetua testimonianza d'ammirazione e d'applauso» «alla morale cattolica» (e lo dice il Manzoni); ma anche alla RELIGIOSITÀ dello stesso Manzoni.

Gli è che la SUA vita fu veramente «il paragone delle SUE parole».

Gustavo Resi

«Sia nel cammino di ritrovamento della fede, sia con le sue opere letterarie, il *Manzoni* annunciò un principio fondamentale della teologia e dell'arte, valevole per ogni tempo: *non è possibile separare la verità della fede cattolica dall'impegno morale.* Non si devono separare Dio e l'uomo: non c'è fra essi dissidio e lotta, ma solo unione e amore. Egli difese questi princìpi nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* e li rese evidenti nell'intreccio de *I Promessi Sposi,* che è storia degli umili, tratta dalla vita, storia di un popolo travagliato e offeso, su cui però veglia la *Provvidenza di Dio,* "il quale non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande". Libro di poesia, di sapienza, di consolazione, che *appartiene al patrimonio universale dell'umanità».* (21 maggio 1983, Teatro alla Scala di Milano).

Giovanni Paolo II

IL XXVII CONSIGLIO NAZIONALE DELLA NOSTRA FEDERAZIONE

CONVOCAZIONE

È convocato per le ore 18 di venerdì 27 settembre 1985 presso il SALESIANUM — via della Pisana, 1111 — 00163 ROMA, il Consiglio Nazionale, ai sensi degli articoli 41, 42 e 45 del vigente Regolamento, con il seguente ordine del giorno:

1) Relazioni della Presidenza;
2) Dibattito sulle relazioni della Presidenza e formulazione delle linee programmatiche per l'anno sociale 1985-86;
3) Presentazione del tema formativo per l'anno sociale 1985-86;
4) Varie ed eventuali.

Roma, 15 aprile 1985

Il Presidente nazionale
dott. Walther Sudanese

I problemi più delicati dell'Associazione all'attenzione dei Delegati Ispettoriali

I Delegati Ispettoriali si sono trovati a Roma il 7 febbraio per uno scambio di esperienze. All'incontro, guidato dal Delegato nazionale, ha partecipato anche don Cuevas. Qui di seguito, una sintesi dei lavori.

La figura del Delegato

È emersa la constatazione che spesso ai delegati soprattutto locali vengono richieste funzioni di supplenza (segreteria, amministrazione, organizzazione associativa) che chiaramente competono ai laici. È necessario ridurre questi interventi solo a situazioni di emergenza. L'Associazione ExAllievi si qualifica per il richiamo ai lontani e la formazione permanente a coloro che, più vicini agli ideali in cui furono educati, vivono un certo spirito e si sforzano al massimo possibile di offrire una partecipazione alla missione salesiana. Ciò delinea chiaramente anche i compiti dei delegati ai diversi livelli: sensibilità di accoglienza, comprensione e stimolo in una pastorale per giovani e adulti adeguata alle esigenze dei tempi, della cultura in cui si è inseriti, dei dinamismi ecclesiali di cui si è parte significativa.

Coordinamento

Si constata l'esigenza di una continuità e di una intesa pastorale che mobiliti tutte le energie disponibili nelle Ispettorie. La Pastorale giovanile ispettoriale non può non proporre lo sbocco nella Famiglia Salesiana tra i fini privilegiati del suo operare e del suo stesso organizzarsi. La Famiglia Salesiana, in particolare gli Exallievi con le loro proposte ai giovani, non possono presentarsi come un settore fra i tanti che fanno proselitismo, o come uno sbocco puramente formale o totalmente avulso da un contesto di complementarità salesiana. Si è parte di una pastorale di insieme con proposte associative tipiche, possibilmente varie, intonate alla cultura ambientale, ma anche intelligentemente coordinate con il diversificarsi convergente di proposte salesiane, inserite in una realtà di Chiesa e Territorio.

Il «problema giovani»

è andato così emergendo nella sua complessità. Non sono unanimi le convinzioni, maturate tutte nell'esperienza e nell'analisi di situazioni diverse, ma con interessanti costanti.

Si nota difficoltà nel dialogo salesiani-giovani, soprattutto dopo la preadolescenza. Si teme un minor attaccamento dei giovani all'ambiente educativo per la minor presenza di personale salesiano qualificato e, nelle istituzioni scolastiche, per la riduzione dell'orario in molti casi quasi solo alle esigenze strettamente didattiche.

Diventa così difficile sperare in una accettazione consapevole dell'invito alla vita associativa degli exallievi. Del resto, anche quando questa proposta è avanzata da laici impegnati, è molto condizionata dal loro modo di essere, presentarsi e presentarla, e ha qualche possibilità di successo solo se ai giovani exallievi si offre un ambiente già attivo, con ampi spazi di attività giovanile, con proposte culturali, religiose, sociali, e anche altrimenti formative nel settore dello sport, della festa, o impegnative in quartiere, in azioni concrete di apostolato o collaborazione. Ambienti Gex impostati così sono presenti in varie ispettorie. Il giovane ha bisogno di un ambiente «suo», pur nella confermata unità associativa e nell'intesa con tutti. Si auspica quindi un'intesa ispettoriale e un impegno locale ove si possono invitare exallievi giovani, per adeguare formazione, organizzazione, programmi e rendere costruttivo il loro apporto.

CALENDARIO CONVEGNI 1985

Maggio

5 – ALASSIO – ALESSANDRIA S.G. – BOLOGNA ORATORIO – CASERTA – COLLE DON BOSCO – MODENA – NOVARA – SESTO S. GIOVANNI (Gruppo Lombardo di PENANGO) – TORINO AGNELLI – TORINO VALSALICE IST. TREVIGLIO – TREVI
11 – PARMA ISTITUTO
12 – CASTEL DE' BRITTI – VARAZZE
19 – BORGOMANERO – BORGO S. MARTINO – CHATILLON – FAENZA – FIESCO – FRASCATI «VILLA SORA» – MOGLIANO VENETO – MONTECHIARUGOLO – PALERMO SAMPOLO – TRENTO – TRINO – VARAZZE
24-26 – BOVA MARINA
26 – CHIARI – INTRA – LA SPEZIA S. PAOLO – LECCE – NIZZA MONFERRATO – PENANGO: Convegno interregionale – RAVENNA
28 – MUZZANO BIELLESE

Giugno

2 – GUALDO TADINO – CASALE MONFERRATO – LIVORNO e COLLESALVETTI – VARESE
9 – ASTI – MESSINA S. D. SAVIO
16 – POTENZA

Luglio

28 – MONGHIDORO: Sagra estiva a Don Bosco

Agosto

4 – GRESSONEY: Unione di PENANGO

In collaborazione con la Direzione di «AVVENIRE» è stata organizzata una campagna di diffusione del quotidiano cattolico.

Per un mese è stata inviata gratuitamente ai lettori di «Voci Fraterne» copia del giornale.

Fedeli al nostro spirito cooperiamo per la diffusione della stampa cattolica.

NEL SEGNO DELLA FEDE

Angelino Pierfederico, Alassio
Bacchetta Mario, Alassio
Barogi Angelo, Faenza
Battaglini Aldo, La Spezia San Paolo
Bertamini Antonio, Trento
Bottelli Carlo, Alassio
Brighetti Antonio, Bologna Orat.
Buscaglia Bertino, Varazze
Camilli B. John, Roma S. Cuore
Cavarero don Francesco, Cavaglià
Cervetto Antonio, Varazze
Conte Giovanni, Varazze
De Fassi Eugenio, Roma S. Cuore
Della Luna Emanuele, Varazze
De Santis Gabriele, L'Aquila
Distante Vincenzo, Potenza
Dominicis Leandro, Frascati Villa Sora
Fascie Celso, Alassio
Graziani Vincenzo, Alassio
Lattanzi Angelo, Roma Pio XI
Lolli Colombo, Faenza
Lovato Girolamo, Belluno
Maccagli Gino, Roma Pio XI
Muller Mirko, Ancona
Moroni Giovanni, Alassio
Nardin Modesto, Trento
Parenti Alfieri, Pisa
Perotti Renato, Trento
Polazzi Giuseppe, Rimini
Quartara Pietro, Alassio
Razza Mons. Lionello, Frascati Villa Sora
Romei Primo, Firenze Orat.
Sanges Enzo, Roma S. Cuore
Schivo Domenico, Alassio
Schivo Franco, Alassio
Salone Pietro, Portici Bellavista
Sorio Olivo, Belluno
Testa Cesare, Ancona
Tomassetti Franco, Roma Pio XI
Tura Benedetto, Bologna Orat.
Vender Francesco, Roma Pio XI
Vignini Amos, Ancona
Zanin don Mario, Penango

MATER AMABILIS

La Madonna, riprodotta in copertina, è un dipinto di Arcangelo Longo, suo delicato dono alla nostra sede di via Amendola come segno di amore a Don Bosco e di amicizia verso la nostra Associazione. Un eguale dono questo pittore figurativo — presente e apprezzato da alcuni decenni nel campo dell'arte sacra e nelle più importanti manifestazioni artistiche nazioni e internazionali — ci aveva fatto alcuni anni fa con un vigoroso dipinto, rappresentante il volto di Gesù, anch'esso apparso in copertina sulla nostra rivista.

Lo spazio c'impedisce d'intrattenerci, come vorremmo, sull'opera di Arcangelo Longo, artista tanto ispirato e valente quanto umile e riservato. Ai lettori di «Voci Fraterne» l'impegno di penetrare, anche se manca qui il fascino del colore, tutta la spiritualità e la perfezione stilistica di questo dipinto, definito da un critico di fama «una ricostruzione liricamente valida della realtà visibile», al quale ci siamo permessi di dare un dolce titolo: Mater amabilis. *All'amico Longo tutta la nostra ammirata gratitudine.*

IN BREVE

Nell'O.M.A.A.E.E.C. e nella Confederex

La riunione del Consiglio esecutivo dell'OMAAEEC si è tenuta a Roma dal 7 al 10 marzo '85 presso la Casa Generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristianae.

Momenti forti sono stati i contatti avuti con il Cardinale Eduardo Pironio, presidente del Consiglio Pontificio dei Laici e con i responsabili del Consiglio Pontificio per la Cultura.

Erano previsti anche degli incontri con i Superiori religiosi delle rispettive Confederazioni di Exallievi aderenti all'OMAAEEC.

Per quanto ci riguarda, il Rettor Maggiore D. Egidio Viganò, ha ricevuto alcuni dei dirigenti dell'organizzazione intrattenendoli in un lungo e cordiale colloquio, in cui essi hanno manifestato un vivo apprezzamento per quanto gli Exallievi di Don Bosco fanno in seno all'Organizzazione.

D. Viganò, nella sua qualità di Presidente dell'Unione dei Superiori Generali, ha sollecitato un breve rapporto sulle attività dell'OMAAEEC da discutere in seno al Consiglio e per invitare i massimi responsabili delle Congregazioni ad aderire alle richieste dell'OMAAEEC ed a sostenerla nelle sue finalità.

In connessione con questo incontro c'è stata una breve seduta del Consiglio di presidenza della «Confederex» italiana. Vi ha partecipato in rappresentanza della nostra Federazione il prof. Antonino Stramondo, designato a sostituire in quel Consiglio il compianto prof. Picco.

Nella Confederazione Mondiale

III Congresso Exallievi Asia e Australia

Si è svolto a Bombay, dal 21 al 26 novembre '84, il 3° Congresso degli Exallievi dell'Asia e dell'Australia.

Aperto da una relazione del signor Carlisle Curry, presidente nazionale della Federazione Indiana, vi hanno partecipato oltre 300 delegati provenienti dalle associazioni presenti in India, Hong Kong, Australia, Thailandia, Korea, Filippine ed una delegazione europea composta da rappresentati della Svizzera, Italia e Malta.

Hanno presenziato per la Congregazione il Consigliere Generale per la Regione Asiatica don Thomas Panakezham assieme a numerosi Ispettori; per la Confederazione il presidente Castelli Giuseppe e il segretario generale Tommaso Natale.

Il tema del Congresso, attese le diverse confessioni religiose degli Exallievi salesiani dell'Estremo Oriente (vi sono, infatti, in Asia il 95% di induisti, musulmani, buddisti, scintoisti, zoroastriani) ha sottolineato l'impegno per la religione, la pace e la giustizia, valori universali sui quali basare il governo dei popoli e per i quali gli exallievi dovranno focalizzare alcuni aspetti operativi in chiave pedagogica salesiana.

L'ecumenicità ha fatto da sfondo a congressisti di credi religiosi e tradizioni culturali diverse, ma che hanno puntato sulla centralità di Don Bosco e sulla validità del suo messaggio per rendere feconda la sua azione nella realtà attuale.

Il 4° Congresso Asiatico-Australiano si terrà in Australia nel 1988.

Nella nostra Federazione

Sono in corso gli «Incontri formativi interispettoriali» di primavera. Ne daremo ampia relazione nel prossimo numero.

IN VETRINA

Lettere Amiche

Avete provato a rilegare la nostra rivista per annata? È un bel volume, vario e interessante. Il volume del 1984 è stato naturalmente subito inviato in omaggio al Rettor Maggiore. Egli ha voluto paternamente ringraziarci del «gradito dono», salutando e augurando ogni bene a tutti gli exallievi.

Un'altra cara Lettera abbiamo ricevuto dal Delegato nazionale della Polonia. Ci scrive don Krol:

«Aver tra le mani una Rivista come da molto tempo sto ricevendo è una fortuna e un gran piacere. Ogni volta che la porta il postinaio la sfoglio e la leggo con piacere e con la soddisfazione. Si potrebbe dir di più: e un "boccone" che costituisce per me una iniezione di grande valore culturale, morale e sociale. Ho voglia di gridare: vivano tutti Redattori che cooperano per servire noi affamati.

Per me che sto lavorando coi laici — da Sacerdote e Salesiano di Don Bosco — leggendo la loro Rivista trovo un sostanzioso arricchimento, allargandomi lo schermo...

Mi pervadono due sentimenti: sono felice per fatto che ho la fortuna, avendo un accesso alla Rivista. Ho una gratitudine per Loro, ma nello stesso tempo mi rincresce di non poter partecipare nelle spese editoriali. So che anche loro incontrano grandi difficoltà finanziare.

Voglio, in fine, ringraziare, congratularmi con Loro perché compiono un lavoro bello, utile e di grande necessità».

Grazie, caro don Krol. Il fatto che «Voci Fraterne» sia utile anche fuori Italia ci sprona a fare sempre meglio il nostro servizio. Un fraterno pensiero per tutta la Famiglia salesiana polacca.



COMACCHIO - Valle Raibosola - Festa salesiana.

La «passione» di Comacchio

Come chiamare diversamente l'attaccamento degli exallievi di Comacchio a Don Bosco e ai Salesiani? Questi da alcuni anni non ci sono più... ma gli exallievi sono tutt'altro che rassegnati; fedeli al Vangelo continuano con incrollabile fiducia a «bussare» e a chiedere il loro ritorno. I Superiori debbono sentirci! Naturalmente la festa di Don Bosco è l'occasione migliore per incontrarsi e ravvivare la nostra salesianità.

La festa è stata preceduta quest'anno da una «tre sere», oratori don Foresti, don Pighi e don Readelli, con una partecipazione di oltre 70 exallievi a serata.

La domenica, 26 gennaio, per la S. Messa ci siamo ritrovati in periferia, nel quartiere di Valle Raibosola, nel prefabbricato che funge da chiesa, insieme al presidente ispettoriale Foralosso e ad alcuni amici exallievi venuti a far comunione con noi da Codigoro. In quel quartiere, come in una terra di missione, si prodiga da circa tre anni un meraviglioso salesiano, don Gianni Caimi. La celebrazione è riuscita splendidamente; alla conclusione, si è cantato a gran voce «Giù dai colli» e molti avevano le lacrime agli occhi: una commozione gioiosa che traspare anche nel gruppo fotografico, e che ci ha accompagnati anche durante l'agape fraterna.

Passa la festa, ma non cala di tono la «passione» e lo spirito d'iniziativa.

Ora il gruppo ha messo in cantiere un'idea suggestiva: far rivivere a Comacchio la Banda musicale Don Bosco, un tempo non lontano molto valida e apprezzata.

Per incominciare, si è istituito un corso di musica per ragazzi e ragazze. Gl'iscritti sono già 130; docenti gli exallievi della ex-Banda; e naturalmente i corsi sono gratuiti.

Il problema grosso ci sarà quando dovremo acquistare gli strumenti. Ci aiuterà la Provvidenza.

Giuseppe Ferroni

A Gaeta incontro dei «pionieri» degli anni '30

Abbiamo in Redazione, sotto gli occhi, una lunga cronaca di questo Convegno un po' eccezionale degli ex-oratoriani del Don Bosco di Gaeta. È difficile farne una sintesi. Ma, in primis, una sottolineatura: la cronaca è stata pubblicata nella «Gazzetta di Gaeta» (una prestigiosa rivista, rassegna di cultura e di attualità) con una prefazione redazionale che evidenzia l'incidenza nella vita comunitaria della Città dell'avvenimento e attribuisce alla presenza salesiana in Gaeta un valore storico.

Il Convegno, svoltosi l'8 dicembre '84, ha visto accorrere exallievi e antichi Superiori da ogni parte d'Italia e si è incentrato nella Celebrazione Eucaristica, nel tempio di S. Francesco, intorno alla venerata figurata dell'ottantaquattrenne don D. Moretti (che fu a Gaeta dal 1935 al 1942), venuto appositamente da Udine.

Un gesto significativo: l'omelia è stata tenuta dall'exallievo Roberto Pirro, Generale dell'Aeronautica. Dopo l'omelia sono stati distribuiti ben 80 distintivi e relativi attestati di «Fedeltà a Don Bosco», mentre l'assemblea applaudiva e cantava «Giù dai colli...».

Reso omaggio alla lapide degli oratoriani deceduti, è iniziata la visita all'Istituto, soffermandosi alle bacheche che presentavano tante vecchie fotografie in cui riconoscersi.

Entusiastica l'assemblea nella sala teatro, aperta dal presidente Unionale Nando Robbio e dal neo-direttore don Restelli. Gli interventi, ricchi di ricordi, sono stati tanti; per ragioni di spazio ci limitiamo a citare soltanto quello del Delegato nazionale don C. Borgetti, che ha portato il saluto paterno del Rettor Maggiore, e quello del Sindaco Leccese.
Antonio Cervone, autore della citata lunga cronaca, non ha dimenticato un nome e un dettaglio! Noi, che siamo stati costretti a saltarne la maggior parte, desideriamo chiudere almeno ricordando lo striscione che campeggiava in refettorio: «Famiglia in festa». Potrebbe essere il titolo di questa sintetica cronaca.

Dal Libano a via Marsala

Il 2 febbraio scorso il Generale Franco Angioni, il protagonista della missione militare di pace a Beirut, è venuto a far visita alla sua vecchia scuola romana, al S. Cuore.

Lo hanno accolto alcuni suoi superiori, qualche compagno di classe e il presidente degli Exallievi. Il Generale ha chiaramente espresso il desiderio d'aver voluto rinsaldare il suo cuore salesiano rievocando «in loco» i suoi ricordi di scuola, ripercorrendo le scale, i corridoi, le aule della sua fre-

quenza scolastica. Ha incontrato gli allievi di tutte le classi firmando compiaciuti autografi ai molti che ne facevano richiesta; ma in particolare si è fermato con i giovani del liceo, raccolti nello studio; ai quali, oltre ad avere espresso tutto il suo entusiasmo e la sua riconoscenza per la cultura e la formazione ricevuta dai salesiani, ha dato piena facoltà di dibattito su domande e chiarimenti...

Nelle foto il Generale con il delegato don Baiocco, davanti a un gruppo fotografico del suo tempo, e mentre firma autografi.

Nel pomeriggio dello *stesso 2 febbraio,* iniziando il XX anniversario della fondazione del Liceo al «Sacro Cuore», un convegno di *Exallievi del Liceo* ha ricordato l'evento. Notevole è stato il gruppo degli intervenuti, i quali dopo aver partecipato o assistito ad un'accesa gara calcistica, si sono riuniti nei locali dell'Unione, e hanno sviluppato, insieme al presidente, avv. Gaetano Pico e al vice presi-



ROMA - S. Cuore, L'Exallievo Gen. Franco Angioni.

dente regionale Gex, Claudio Petrilli, il tema dei «Giovani — ieri e oggi — loro impatto con la società e il loro legame con l'Unione». La Messa vespertina e una lietissima agape fraterna hanno concluso la giornata.

Precedentemente, in gennaio, si era svolto un altro incontro, che merita di essere ricordato, di amici, impegnati in campo politico e sociale.

Il tema «Don Bosco pedagogo, politico e sociale» è stato posto alla riflessione dei partecipanti dalla calda e persuasiva parola di don Carlo Borgetti, Delegato nazionale. Soddisfacenti sono state le presenze di parlamentari, di docenti universitari, di operatori economici. Hanno offerto un valido contributo alla meditazione — fra gli altri — l'on. Salatto, l'on. Greggi, il dott. Del Noce, l'on. Cutrufo.

Il 25 marzo si è svolto il Convegno degli exallievi degli anni 1915-1940. Con l'occasione hanno celebrato il 50° di Messa don Conti, don Minozzi e don La Terza.

G. Picco



Il Gen. Angioni a colloquio con alcuni allievi.

Un augurio da Faenza: Cento di questi... Exallievi!

Nel n. 11-12, novembre-dicembre 1980, di «Voci Fraterne» apparve un appello indirizzato a tutti gli exallievi perché concorressero alle spese per la ristrutturazione della casetta natia di S. Domenico Savio a S. Giovanni di Riva presso Chieri per trasformarla in un «Centro di spiritualità S. Domenico Savio» per i giovani.

Questo appello non è caduto nel vuoto a Faenza e il nostro socio Pio Raffoni, Amministratore unico della ditta I.M.P.C.A, si mise subito in contatto con i Superiori dell'Ispettoria Centrale per conoscere i progetti di tale costruzione, desiderando concorrere con i materiali di sua produzione.

Appena conosciuto il progetto definitivo ha fornito gratuitamente, portandoli sul posto con un suo pesante autotreno con rimorchio, 120 travi portanti in cemento armato e i tavelloni in cotto per tutto il piano terreno: la foto testimonia le fasi di carico del materia-



FAENZA - Invio di materiale per la ristrutturazione della Casa natia di S. Domenico Savio.

le da costruzione.

Il materiale è partito da Faenza il 15 febbraio scorso e l'impresa costruttrice ha potuto metterlo subito in opera.

Non sappiamo quando questa costruzione potrà essere terminata... ma se in Italia vi sono stati e vi saranno altri exallievi così generosi siamo certi che ben presto si potrà vedere ultimata questa «Casa di Spiritualità» a beneficio dei giovani.

Il benefattore faentino ha fatto tutto questo in omaggio a Don Bosco nel ricordo del suo indimenticabile direttore don Umberto Caramaschi, un grande educatore che a Faenza ha lasciato un ricordo incancellabile.

Tomaso Piazza

Speranze di rinascita a S. Marino

Domenico 3 marzo a Borgo Maggiore della Repubblica di San Marino, con una solenne Concelebrazione si è ricordato don Spartaco Mannucci nel decennale del suo ingresso in Cielo. Il sacerdote che per ben ventisei anni visse accanto a noi nella povertà della piccola Casa Salesiana di Borgo, condividendo con noi gioie e dolori, fatiche e speranze, illusioni e delusioni.

Ha presieduto la liturgia ed esaltato la figura di don Mannucci don Ennio Pastorboni, che successe a don Mannucci nella direzione dell'Opera Salesiana Sammarinese.

Dopo la Concelebrazione i molti Exallievi convenuti furono invitati a prender posto in una sala del Centro Comunitario Don Bosco adiacente al Santuario, per uno scambio di saluti. All'indirizzo di benvenuto a tutti i presenti rivolto da un Exallievo del luogo, rispose il presidente nazionale dr. Walter Sudanese, venuto appositamente da Bologna con un gruppetto di amici, plaudendo a questa bella iniziativa e incoraggiando a continuare. A lui fece eco il comm. Montevecchi, segretario della Federazione Adriatica, ribadendo di non lasciar passare questo momento di entusiasmo generale per far rinascere quell'Unione che fiorì per tanti anni.

Dopo brevi parole del sammarinese prof. Rosolino Martelli, concluse la breve riunione don Pastorboni tanto affezionato a questo Borgo dove visse sei anni sempre amato e benvoluto da tutti. Seguì il pranzo conviviale di una sessantina di interventi, tutti felici e contenti per questo ritrovarsi ancora dopo tanti anni trascorsi nel dimenticatoio, ma con la speranza di ritrovarsi ancora nel nome di Don Bosco.

Giuseppe Guidi



SAN MARINO - Gli Exallievi della Repubblica di S. Marino si sono ritrovati la domenica 3 marzo 1985 presso il Santuario della Madonna della Consolazione di Borgo Maggiore per ricordare la bella figura del Sacerdote Salesiano Don Spartaco MANNUCCI, nel decimo anniversario della morte, e con l'intento di dare ancora vita al Gruppo stesso.

Testaccio, una Unione vivace nel cuore della vecchia Roma

Il Convegno annuale del 27 gennaio è stato preceduto e preparato da un ricco numero di «Testaccio-Exallievi»: questo organo unionale è sempre molto attento non soltanto alla vita associativa, anche nazionale, ma anche alla storia ed ai problemi del quartiere. Tra i numerosi partecipanti il nuovo Delegato Ispettoriale don Petromilli e alcuni vecchi amici che da tempo avevamo perso di vista. Questo ritorno di «lontani» ci conforta e ci compensa del fatto di non riuscire ad avere una sezione Gex: i giovani non mancano, ma sono così bene agganciati all'Oratorio ed ai Gruppi parrocchiali da non volersene staccare! È chiaro che tocca a noi meno giovani adoperarci perché questi ragazzi almeno conoscano la benefica realtà dell'Unione Exallievi, per una loro futura adesione.

Dopo la presentazione del tema ecclesiale su «Il giorno del Signore» da parte del direttore della Casa e nostro Delegato don A. Fantozzi, si è proceduto al rinnovo del Consiglio per il triennio 1985-88. Le elezione hanno riconfermato in pieno il Consiglio uscente.

Il resto del Convegno si è svolto come da copione, cioè con la immancabile festosità degli incontri, con i saluti (postali, telefonici e telegrafici) di diversi amici spiritualmente presenti, e con l'agape finale.

Ora, al lavoro, per realizzare le numerose iniziative programmate.

L. Principini



RIMINI – I partecipanti al Convegno annuale del 14 aprile.

S, Donà di Piave, una presenza gradita

Il Convegno annuale del 24 marzo, che si è aperto con una rassegna di diapositive sulla missione del Madagascar, appoggiata dalla Casa di S. Donà, è stato onorato dalla presenza gradita dell'ing. Bruno Bosco, già Vice-presidente nazionale e ora al Parlamento in rappresentanza della sua Calabria.

Numerosi i partecipanti, come risulta nella fotografia, qui riprodotta.

Dopo i saluti del Direttore, si è svolta una tavola rotonda sul tema proposta dal Consiglio nazionale, «La domenica del Signore».

È seguita la relazione del Presidente Davanzo e la commemorazione di Don Giacomo Sarti, scomparso recentemente, a Trieste, dopo una vita dedicata agli Exallievi, tenuta dal prof. Barbuti.

Infine l'on. Bosco ha tratteggiato la figura dell'exallievo, impegnato nella vita oratoriana. Dopo la S. Messa e l'agape fraterna, ci fu, nel pomeriggio, la visita di una sessantina di exallievi di Chioggia, aggiungendo alla nostra festa un bel finale di amicizia e fraternità.

Guido Brussolo



S. Donà di Piave.

VITA ASSOCIATIVA

BELLUNO – L'Unione ha celebrato il 3 febbraio la festa di Don Bosco, con la partecipazione di circa 200 exallievi. Nella *foto (n. 1)* il presidente B. Bez consegna il premio della bontà, istituito per ricordare don Girolamo De Martin, al giovane Andrea Sales. Nella *foto n. 2,* «dulcis in fundo»: il delegato don Ebo fa onore con i suoi fedeli exallievi al pesce di Chioggia!

CALTAGIRONE – I Salesiani non ci sono più... ma Don Bosco è sempre presente con le Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno spalancato le porte della loro Casa agli exallievi. Presso di loro si è svolto il 24 febbraio il convegno annuale. Vi hanno partecipato il Vescovo Mons. Mondello, exallievo anche lui, il Sindaco dott. Carullo, varie personalità e molti amici con le loro famiglie. Il presidente Alberghina ha svolto un'entusiastica relazione, sottolineando, fra le attività realizzate, l'incontro mensile formativo con le exallieve delle FMA. Dopo il paterno saluto del Vescovo, don Solarino, ritornato fra i suoi exallievi, ha illustrato la Strenna del R.M. Grande festa nei cuori e tanti saldi propositi di tenere alta la bandiera di Don Bosco in Caltagirone.

CANICATTÌ (Agrigento) – È stato costituito il «Gruppo» exallievi ed stata posta la prima pietra dell'erigenda Chiesa parrocchiale, dedicata a Maria Ausiliatrice. felicitazioni e auguri.

CHATILLON – L'Unione ha portato avanti con successo, durante l'estate scorsa, l'iniziativa di avvicinare gruppi di exallievi nelle zone di loro residenza abituali. È stato ordinato «Diacono» un nostro exallievo, relativamente giovane e padre di tre figli. Esplicherà il suo ministero all'interno dello stabilimento «Cogne» presso cui lavora.

COLLE DAL D'ELSA – Gli exallievi hanno preso viva parte alle manifestazioni in onore di don Raineri, nel 1° anniversario della sua scomparsa. A cura della Confederazione Mondiale è stata posta sulla facciata della Chiesa di S. Agostino una targa e una riproduzione in bronzo del volto. La commemorazione è stata tenuta da don Cuevas, successore di don Raineri nel Consiglio Superiore.



1 **BELLUNO**

2





3 **GELA**

GELA – Nella *foto n. 3* il folto pubblico di partecipanti (fra cui tanti familiari) del Convegno annuale del 3 febbraio, coinciso con la festa di Don Bosco. Ha tenuto un brillante relazione su Don Bosco e i giovani il consigliere nazionale avv. Magnano.

GENZANO – Un convegno, quello del 3 febbraio, cui partecipano oltre trecento amici, non è piccola cosa per una cittadina come Genzano. Erano presenti anche tutti i dirigenti ispettoriali. Vale la pena — per non ripetere una cronaca rituale — sottolineare gli argomenti che sono stati oggetto della relazione del presidente Mariannecci: gite-pellegrinaggio, incontri mensili culturali, l'impegno per la scuola e l'oratorio, la ricostituzione della filodrammatica, la costruzione della palestra coperta, la nascita del Centro Giovanile di Turismo scolastico, la partecipazione agli esercizi spirituali ecc. Il nuovo Consiglio di presidenza, eletto in questo convegno, non ha che da continuare in questo vasto impegno.

GROSSETO – I salesiani sono andati via da alcuni anni, ma gli exallievi prseverano nella loro fedeltà a Don Bosco. Ne hanno celebrato la festa, con solennità, in Cattedrale. Ora è in preparazione il convegno per il 21 aprile. Lo stesso Rettor Maggiore ha voluto felicitarsi con gli amici grossetani, con una affettuosa lettera inviata al presidente Nencini.

IVREA – È scomparso uno dei fondatori dell'Unione Angelo Capra, insignito del nostro Distintivo d'Oro. Fu, tra l'altro, un grande benefattore delle Missioni Indiane e Tailandesi. Fraterne condoglianze.

LATINA – La *foto n. 4,* che riporta il gruppo dei partecipanti al convegno del 25 novembre 84, è una buona testimonianza che l'Unione è in ripresa.

PORTORECANATI – Nella *foto n. 5,* ahimé minuscola, i circa 130 partecipanti al convegno annuale del 27 gennaio, intorno a don Carbone, che festeggiava il suo 50° di Messa.

ROMA - PIO XI – Al di là di ogni aspettativa, la partecipazione è stata numerosa per parte di anziani e alcuni di media età, al Convegno del 17 marzo 1985. *Foto n. 6.*



4 **LATINA**



5 **PORTORECANATI**



6 **ROMA - Pio XI**



7 **TORINO - S. Paolo**

Sono intervenuti il presidente regionale del Lazio Tiziano Jacoangeli, il vicepresidente nazionale giovani e il Delegato regionale Lazio don Leonardo Petromilli. La S. Messa è stata concelebrata dal Delegato, dal direttore e da d. Valentino Del Mazza. Si sono suffragati i nostri Exallievi morti durante l'anno sociale e sei congiunti di altrettanti Exallievi nostri. All'assemblea hanno parlato il presidente Tiziano, il delegato, il v.-presidente Gex e il direttore don Ilario Spera. Don Valentino Del Mazza, con il suo caratteristico dire, ha animato la conversazione. A mensa si sono trattenuti in gioia con famigliari 34 persone. Il Convegno ha lasciato unanime soddisfazione e incitamento.

SALUGGIA (Vercelli) – Il gruppo ha tenuto il suo convegno annuale il 27 gennaio, in concomitanza della festa di Don Bosco. tra i presenti, don Giobbio e il segretario della Federazione subalpina Zoppi. L'incontro, svoltosi con tanta familiarità, ha convalidato il buon lavoro che fa il gruppo.

S. CATALDO – Gli exallievi hanno promosso per la festa di Don Bosco una fiaccolata di 3000 giovani. L'Unione ha in programma per il 14 aprile il convegno annuale, insieme agli amici di Serradifalco.

SERRADIFALCO – Il gruppo in occasione della festa di Don Bosco ha celebrato il suo 25° di fondazione.

SOVERATO – Lo sviluppo della città è inscindibilmente legato alla presenza salesiana. Ne sono testimoni e protagonisti tanti exallievi, che ora esultano per la proclamazione di Don Bosco «compatrono» di Soverato, avvenuta il 31 gennaio scorso.

TORINO – S. Paolo: nella *foto n. 7* il bel gruppo dei partecipanti al convegno del 14 ottobre 84.

TORINO, VALSALICE – L'Unione, nella tradizione del prestigioso liceo, cura con particolare attenzione l'attività culturale. Strumento efficace di questa attività è l'organo unionale, mensile, «Valsalice Exallievi». Degno di citazione è l'ultimo incontro culturale del 30 novembre scorso sul tema del dolore. Vi hanno partecipato circa 200 persone, tra cui — come relatore — lo stesso Rettore dell'Università prof. Dianzani. L'Unione ha aderito e partecipato alla «Marcia della Scuola Cattolica» del 25 marzo. Per la S. Pasqua sono in programma tre incontri formativi, estesi agli allievi e ai loro genitori.



Don Borgetti, a Catania, premia uno dei vincitori al Concorso fotografico



I Gex universitari di Roma-S. Cuore in tenuta calcistica

In caso di mancata consegna al destinatario il portalettere è pregato di specificare il motivo contrassegnato con una X il quadratino corrispondente.

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO

VOCI FRATERNE

Via G. Amendola, 5 - 00185 ROMA

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco. Periodico mensile. Anno LXVI - 5-6 Mag.-Giu. 1985, via G. Amendola 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonamento postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.
Ogni indirizzo deve essere precisato in ogni suo possibile utile elemento e cioè: ...Via o Viale o Corso o Piazza, numero civico, scala, interno, Codice di Avviamento Postale, Frazione o Contrada, Comune e Provincia.



Il recente pellegrinaggio di Giovanni Paolo II in America Latina è stato soprattutto un incontro con i poveri.

Ha detto loro: — «fame di Dio, sempre; fame di pane, basta»; rivendicando il duplice ministero della Chiesa, la salvezza delle anime e il concorso a costruire un ordine sociale più giusto —.

Sulle sofferenze dei poveri e sul loro impegno ed essere protagonisti della loro elevazione ha implorato la protezione di Maria. Qui, nella foto gentilmente offertaci da »L'Osservatore Romano», il Papa mentre si appresta a baciare la statua della Madonna di Cuzco in Perù.

(foto Mari)